



*Ego sum Pastor bonus!!!!... Ioan. 10. 11*

SB 0478173

**IL  
LUPO SMASCHERATO**

**OVVERO LETTERE**

**DELL'**

**ABATE VITTORIO SOPRONISTE**

**INTORNO AL**

**VESCOVO DI C....**

*(nel Regno de  
Napoli v.  
pag. 48.)*



**ALETOPOLI**

**1848.**

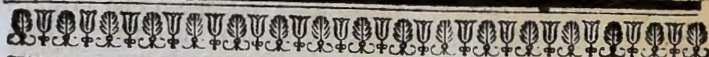




BIBLIOTECA  
PATETTA

10  
H  
27

UNIVERSITÀ DI TORINO



## LETTERA PRIMA

DELL'

**ABATE VITTORIO SOFRONISTE**

INTORNO AL

**VESCOVO DI C....**

*Oportet Episcopum irreprehensibilem esse .... Sobrium , etc.*  
PAULL. ad TIM. 1. c. 3.



ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE.

Sarà , non ne dubito , per recarvi estrema meraviglia questa mia lettera. Vi stupirete sicuramente , che una persona privata , qual' io mi sono , abbia avuto l'audacia di scrivere ad un Vescovo , e più per censurare la sua condotta. Ed io posso assicurarvi , Monsignore , che non la scrissi senza quel ribrezzo , col quale il S. Abate di Chiaravalle prese la penna per scrivere una ben lunga lettera ad Arrigo Vescovo di Sens , sul principio della quale manifesta la sua ripugnanza con quelle parole sì umili = *Qui nos sumus ut scribamus Episcopis* ? La mia renitenza fu anzi maggiore , conoscendomi non esser' io un S. Bernardo , cui l'universal credito di Santità avea reso sì celebre , da far ricevere con rispetto i suoi ammonimenti dai Vescovi non meno , che dai Sovrani Pontefici. Ma perchè la Legge della Carità , che ci obbliga verso tutti , ed in modo speciale verso i Prelati non conosce distinzioni di Gradi o di Dignità , e d'altronde nuovo non essendo nella storia della Chiesa , che lo zelo , anche dei semplici Fedeli abbia alzata la sua voce contro i malvaggi Pastori , mi sentii commosso a dolermi con voi , di ciò che avete , o malvagiamente o imprudentemente operato nel governo di cotesta vostra Diocesi.



Sebbene non è senza vostro gran vantaggio che io abbia impresso così, quasi *ad aures* ad avvertirvi dei vostri mancamenti, avendovi in questo modo liberato da un pubblico smacco; avvegnachè non ha guari ebbi l'occasione d'imbattermi in un dotto, e pio Ecclesiastico vostro Diocesano, che mostrandosi estremamente addolorato dei mali che il vostro malaugurato governo ha partoriti a cotesta infelice Diocesi, e pieno d'orrore per la vostra scandalosa condotta, mostròsi deciso a scrivere contro di voi un libro; poichè, dicea egli, a tanto l'obbligava l'onor di Dio conculcato, e i Sacri dritti della Chiesa e del Clero da voi crudelmente manomessi e disprezzati, non essendovi omai ragione alcuna da tener più lungo silenzio con un' uomo, che lungi dall'essere un Pastore, altro impegno pareva non avesse, che smungere, lacerare, ed abbeverarsi del sangue delle sue pecorelle. E quale credete fosse la Epigrafe, che pensava di apporre al suo libro? Nientemeno che questa: *L' Ateo al governo di una Chiesa cattolica* = Del libro nulla vi dico; potete immaginarlo dal titolo. Gli risposi dolcemente, che il suo zelo benchè giustissimo, trattandosi di un Vescovo, mi pareva eccedente; lo pregai perciò che volesse risparmiare ad un Prelato tanto disonore; ma vedendolo irremovibile nel suo proponimento; lo supplicai, che lasciasse a me il pensiero di avvertirvi con qualche lettera, poichè, gli soggiunsi, se voi null'altro desiderate che il suo ravvedimento, lasciate che un'amichevole insinuazione piuttosto, che il pubblico rumore di un libro ne operi salutarmente l'effetto. Non seppe a ciò contradire il dabbene Ecclesiastico, chè uom degno egli era, ed amava sinceramente non il vostro disonore, ma il vostro ravvedimento.

Si arrese però a condizione, che avessi prese io per lui le parti di cotesta afflitta Diocesi. Vedete qual' importante servizio v' ho io reso, Monsignore!

Se dunque troverete questa mia lettera un tantino amara, non vi arrovellate, poichè ben più amare, e disgustose pillole, avrebbei fatte mandar giù la penna del vostro Ecclesiastico, se non l'avess'io distolto dal suo disegno.

Non vogliate dunque sdegnarvi contro di chi vi si accosta con una lettera, che qual voce forte vi sgrida all'orecchio non per altro, che per destarvi dal letargo sonno, in cui avete sin' ora dormito, benchè vi molesti con qualche puntura. Non è dessa mancanza di rispetto, ma un tratto di filial venerazione, che dobbiamo tutti ai Vescovi Prelati della Chiesa, da noi come nostri Padri venerati, e sappiate esser que-

sto il sentimento del grande Agostino , in uno dei suoi sermoni sul Vangelo di S. Giovanni (1). Non posso mai credervi del numero di coloro , dei quali dice lo stesso S. Agostino voler piuttosto continuare in un sonno pericoloso , che essere svegliati : « *In lucem oculos extendere pigrescunt ; et » qui eos excitare volunt molesti sunt » ; respigendo con risentimento chi si accosta a svegliarli : « *Recede a me inquit lethargicus , recede a me. Quare ? Dormire volo. Ma voi passerete da questo letargo alla morte : gli si risponde morieris inde ; ed egli ostinato replica mori volo. Ma la carità non soffre lasciarvi in questo pericolo ; Et charitas desuper nolo. Peggio per voi , Monsignore , se così fosse di voi.**

Intanto la Carità stessa , che mi spinge a scrivervi questa lettera è quella che mi fa supporre per ora , che vogliate leggerla con animo sereno e pacato , e prestare orecchio attento a ciò che sono per dirvi. E perchè non poche sono , e di non lieve momento le cose da voi malfatte , non vi ripeterò già io le parole , che l' Estatico Giovanni scrisse al Vescovo della Chiesa di Tiatira (2). *Habeo adversus te pauca ;* ma vi dirò piuttosto : *Habeo adversus te multa* anche perchè vi cacciate dal capo il pensiero ( che forse spontaneamente vi sorge ) che io volessi livellarvi con quel Santo Pastore , tutto caro a G. C. e non riprensibile in altro , che in piccioli mancamenti, effetti di troppo benigna condiscendenza.

E primieramente : avete mai ben considerato , Monsignore , che cosa è l' Episcopato ? Rifletteste mai che agl' occhi della Fede , la vostra dignità , non che alle deboli forze di un uomo , ma agli omeri stessi di un' Angelo , formidabile troppo e pesante riesca ? (3)

Pensaste mai seriamente , qual luminoso corteggio di virtù deve accompagnarla ? A quai sacrificj essa vi obbligava continuamente ? E se vi pensaste davvero , come sta poi che invece dell' umile ma costante rifiuto di un Liguori , invece della generosa , e magnanima fuga d' un Ambrogio , invece del solitario ritiro di un Benizi , lunghi e tortuosi macchina-

(1) *Plerumque istum charitatis affectum exhibet filius Patri , si lethargicum videt , et lethargico morbo premi suum Patrem : Adest puer seni , pulsat , vellicat , pungit , pietate molestus est. — August. Serm. 59. De verbis Domini.*

(2) Città della Misia : presentemente AK-Hisar.

(3) *Onus Angelicis humeris formidandum. Trid. Sess. VI. Cap. 1. De Reform.*



menti ordiste, non risparmiando nè ciurmerie nè impegni, nè ipocrisie nè adulazioni nè moneta per arrivarvi? Voi sapevate, o almeno dovevate saperlo, che la pienezza del Sacerdozio in buona Teologia suppone per l'ordinario pienezza di Grazia, e che questa grazia piena ed esuberante non ad altri si accorda; giusta la dottrina dell'Apostolo agli Ebrei (1) se non a coloro, che Dio ha degnati di sua divina chiamata (2); cosa mai dovrà giudicarsi di voi, Monsignore, che non chiamato, di certo come Aronne, entraste nell'Ovile del Signore per tutt'altra via che per la porta? Sentitelo dal Vangelista Giovanni = *Qui non intrat per hostium in Ovile Ovis sed ascendit aliunde, ille fur est et latro* (3). Piacesse al Cielo e non potesse dirsi altrettanto di voi!

Ma il fatto è fatto; già siete sul trono Episcopale, o a dritto o a torto non occorre più lungamente parlarne. Vediamo intanto a quai doveri vi astringe la vostra Dignità. Sofrite che io vi metta fra le mani, non un libro di divoto Ascetismo, che riuscirebbe importuno troppo e noioso al vostro spirito elevato, ma le Lettere del grande Apostolo delle Genti. Aprite, e leggete attentamente il terzo Capo di quella, diretta al suo Timoteo, ed il primo Capo di quella a Tito, altro suo diletto discepolo. Da niuno s'ignora che Tito e Timoteo erano due gran Vescovi, da Dio, senza fallo, chiamati a reggere le due gran chiese di Creta e di Efeso, e la santità della loro vita non ismentiva punto la divina vocazione, e la fiducia del grande Apostolo, che avea loro imposte le mani; pertanto non è che a tali Vescovi, che scrivendo Paolo si sforza, quasi direi, di santificarli d'avvantaggio, delineando loro minutamente l'ampio quadro dei Pastoral doveri e della Episcopale Santità.

Comincia, egli, col dir tutto in un punto volendo un Vescovo irreprensibile = *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse* (4). Un semplice fedele, se non avesse a rimproverarsi nella sua condotta niuno di que' vizj, che la morale cristiana condanna, potrebbe dirsi in certo modo irreprensibile: ma per un Vescovo ciò non basta. La irreprensibilità in lui importa l'esser esente da ogni vizio non meno, che adorno-

(1) *Ad H. br.* 5. 4.

(2) *Confer.* 2. *ad Tim.* 1. 9. = *Ad Galat.* c. 1. 6. 15. = *Ad Ephes.* c. 1. 4. 5. 11. — c. 3. 8. = 1. *Petr.* c. 5. 10.

(3) *Joan.* 10. 1.

(4) *Ad Tim.* 1. 3. 2. = *Ad Tit.* 1. 7.

di ogni virtù , imperciocchè è cosa molto riprensibile in un Vescovo il non distinguersi per le sue virtù ; e per dirla in poche parole , un Vescovo è obbligato ad esser perfetto , per quanto può esserlo un uomo ; anzi in *statu perfectionis exercendae et communicandae* , come si esprimono le Scuole.

L'Apostolo dunque col volere un Vescovo irreprensibile , esige da lui ogni sorta di virtù , onde sulle addotte parole dell'Apostolo , riflette a proposito S. Gregorio *Omnes virtutes , uno sermone comprehendit Apostolus*. E queste medesime virtù , sì necessarie ad un Vescovo , così proprie del suo carattere , sì indispensabili all' edificazione del popolo cristiano , vengono di mano in mano , con la più scrupolosa esattezza novorate dall'Apostolo , nelle citate lettere a Timoteo ed a Tito.

La prima che impone è la Sobrietà , *Sobrium* = Questa virtù , Monsignore mio veneratissimo , è troppo più necessaria ai Vescovi , di quel che per avventura vi fate a credere. Imperciocchè , cosa sono mai le Diocesi cristiane ? Non altro , giusta gl' insegnamenti cattolici , che spirituali greggie , qual più qual meno numerose , ma sempre tali da far tremare voi altri Vescovi , per la terribile responsabilità , della quale andate debitori all' Eterno universal Pastore , che alle vostre cure affidolle con quelle parole di tanta importanza , che forse avrete lette nel Capo quinto della prima lettera del Principe degli Apostoli = *Pascite qui in vobis est gregem Dei* = (1) Or un Pastore , che deve rispondere della salute di trenta , quaranta , e più mila anime alla sua cura commesse , di qual vigilanza non abbisogna , perchè niuna di esse per sua negligenza non perisca , essendo sicuro , che il Sangue dell' Agnella sarà ricercato dalle mani del suo Pastore (2) ? E necessario perciò vegliare notte e dì sul Gregge di G. C. prodursi sempre sotto nuove forme di zelo , moltiplicarsi ed essere da pertutto , perchè niuna delle pecorelle venga a smarrirsi. Ma come si può vegliare se manca la sobrietà ? Chi si abbandona ai piaceri della mensa vien poi sopraffatto dall' ozio delle piume ; è questa la costante esperienza. Quindi l' idea di vigilanza va costantemente unita a quella di sobrietà. E non è che con molta giustezza di pensare , che Teodoreto ha letto *Vigilem* la parola *Sobrium* ; ed a voi , Monsignore , che suppongo perito nel greco idioma , è ben fatto ancora far osser-

---

(1) 1. *Petr.* 5. 2.

(2) *Ezechiel.* 34. 10.



vare, che il greco *ντράλιον* va ugualmente ben letto *Sobrium* e *Vigilem* — Aggiungo finalmente esser tale l'importanza di questa virtù, che gli Apostoli par che mai non si stanchino di raccomandarla (1) e S. Paolo non dubita di formarne la base dell'Apostolico Ministero = *Ministerium tuum imple, sobrius esto* = (2) Dunque un Pastore senza sobrietà, è un Pastore sonnolento; ed un Pastore che non veglia pel suo Gregge potrà dirsi vero Pastore, o dovrà dirsi a più giusto titolo un vile mercenario? Che che voi ne pensiate, Monsignor mio, il certo è che G. C. ha posta questa differenza tra il mercenario ed il verace Pastore; che il primo non considerando il gregge come cosa sua propria, attende più a tosarlo, che a custodirlo, più a dormire che a vegliare; e l'altro all'opposto tutto tenerezza, tutto sollecitudine, non risparmia cure, vigilanza, fatiche, e neanche la propria vita per l'amato suo gregge (3).

Dopo questa dottrina, tanto vera quanto la verità stessa, che l'ha insegnata, non saprei di leggieri assegnarvi quel posto, che vi conviene. Non voglio arrogarmi la potestà di giudicarvi: so molto bene, che chi giudica il suo fratello, sarà egli stesso giudicato con rigore, (4) anzi ha scritta già di proprio pugno la sua condanna, (5) poichè il giudizio appartiene unicamente a colui, i di cui giudizi son retti sempre e vittoriosi; (6) vi prego pertanto, Monsignor mio riverito, di far meco questa riflessione: Siccome nei tempi felici del Cristianesimo; i più crudeli nemici della Chiesa di G. C. eran soventi volte costretti loro mal grado ad ammirarla, per la vita Santissima dei suoi Pastori; (7) così al contrario un odierno miscredente, che si ride dei nostri Dommi, un Protestante dei nostri giorni, che ama di trovar sempre di che scandalizzarsi nella Chiesa Cattolica, non troverebb' egli la giustificazione dei suoi motteggi nella vostra

(1) 1. Petr. 5. 8. — 1. Ad Tessal. 5. 6. et alibi.

(2) Ad Tim. 2. 4. 5.

(3) Joan. 10. 11.

(4) Matth. 7. v. 1. 2.

(5) Ad Rom. 2. 1.

(6) Psal. 118. v. 137. Psalm. 50. 6.

(7) *Antistites quosdam Provinciales tenuitas edendi, potandique parcissime, vilis etiam indumentorum ..... perpetuo Numini, verisque ejus cultoribus, ut puros commendant, et verecundos.* Amm. Marcell. lib. 27.

condotta su questo particolare? Osservando un Vescovo cattolico, qual voi siete, o almeno credete di esserlo, con evidente disprezzo delle canoniche sanzioni (1) andare giornalmente sciupando le rendite della Chiesa, che sono il Patrimonio dei poveri, in sontuosi banchetti, e laute cene, che potrebbe mai dire? Che direbbe vedendovi afferrar con gioja tutte le occasioni di trattenere alla vostra tavola, e trattar con immoderato splendore personaggi di alto rango, mentre dovrete, all'opposto, stimare una vera disgrazia per voi, che costoro venissero spesso a consumare una parte di ciò, che è dovuto ai poverelli di G. Cristo?

Direbbe che siete un Vescovo cattolico, o piuttosto un fastoso Lucullo? (2) Sò per altro, che quanto al vostro particolar trattamento, sì nel vitto che nel vestito siete uso a molta sobrietà: lo sò, e se la vostra intenzione è retta, abbiatevi il tributo di una giusta lode. Ma, dicendola schietta, qual prò per la vostra coscienza economizzare su di voi stesso, e lasciar poi che un branco di parassiti adulatori divorì una gran parte delle rendite Vescovili? Qual prò, rimaner digiuno ad una mensa apprestata con principesco lusso, e vestir modesto, approfondendo il sangue dei poveri per accattar favore dai Grandi? Ah Monsignore, quanto mai è dissimile, su questo particolare, la vostra condotta da quella dei Santi Prelati, e specialmente del lume dell' Episcopato dei giorni nostri, il grande Liguori! Egli non si credeva sicuro in coscienza, trattando frugalmente per alquanti dì, i giovani Principi suoi nipoti, (3) e credete d'esserlo voi facendo un sì detestabile abuso dei beni della vostra Chiesa? Se così è, egli è necessario conchiudere, che v'intendiate un pò meglio di un S. Alfonso dei doveri dell' Episcopato.

Mi persuado che abbiate delle ragioni da addurre in vostra discolpa, ma credo siano più facili ad illudervi, che a giustificarvi. Perocchè in qual cosa, che sia di voi propria, può giovarvi il favore secolare con sì grave dispendio acquistato? Forse nell' adempimento dei pastorali doveri? E chi ve l'ha mai impedito? Forse per contenere nel lor dove-

(1) *Ut Episcopus vilem supellectilem, et mensam ac vitum pauperem, habeat: et dignitatis suae auctoritatem fide, ac vitae meritis quaerat.* Concil. Cartag. IV. Can. 15.

(2) *Lucullo ricchissimo Patrizio romano, famoso per lautissime cene.* — Echard Stor. Rom. Tom. 2. lib. 2. Cap. XIV.

(3) *Tannoja Vita di S. Alfonso Liguori.*



re i vostri Ecclesiastici? Ma Dio buono! e qual necessità con sudditi sì docili, che soffrono sommessamente e da tempo sì lungo lo scandalo della vostra condotta, e le vostre più scarpicciate concussioni, senza mai richiamarsene ai legittimi superiori, anzi ( debbo dirlo ) sì vili fino ad adularvi nelle vostre abbominazioni!!! Forse in difesa dei dritti della Chiesa? E qual bisogno ne ha ella? Se vi foste mai dilettrato di ecclesiastica istoria conoscereste bene, che in ogni tempo, Vescovi zelantissimi ne sostennero soli la maestà e il decoro senza pitoccar favori dai Grandi; anzi ne difesero, con ammirabil coraggio, i dritti in faccia agli stessi signori del mondo. Il contegno di un' Attanasio, d' un Basilio, d' un Ambrogio, bastarono ad umiliare un Costanzo, un Valente, un Teodosio.

E per citarvi dei fatti passati, per così dire, sotto i vostri propri occhi: quale invitta costanza non ispiegarono innumerevoli Prelati, contro le usurpazioni dell' ultimo potentissimo persecutore della Chiesa, l' ambizioso soldato usurpatore del trono di Francia? Che? In tanta debolezza è caduta oggi la Chiesa, che abbia da mendicare appoggio dai profani? Ma ditelo sinceramente, Monsignore, questo vano favore, oltre lo sciupo delle sostanze della vostra Chiesa, null' altro vi costa? Il mondo, voi lo sapete, si regola con massime ben differenti da quelle del Vangelo, e però la sua amicizia come nemica di G. C. (1) potrebbe facilmente rendervi indifferente ai vostri doveri; poichè è necessario sapere, che se i grandi vi onorano della loro amicizia, chiedono talvolta, come di ricambio, dei sacrificj, che la vostra debolezza non vi permette di negare, benchè non lievemente offendano la vostra coscienza. E che! non vi sovviene aver dovuto per altrui compiacimento, imporre le mani a chi, per difetto di quella scienza tanto necessaria ai Sacerdoti, ragion volea che lontano si tenesse dall' altare? (2) E quanti altri che meritavano da voi esser promossi, ed occupati vantaggiosamente nella Chiesa, l' intrigo e la Cabala li ha allontanati dalle sagre Ordinazioni, e da Chiesastici impieghi, con molto discapito dell' Ecclesiastico servizio, e con rovinoso dispendio delle povere famiglie?

Ecco il bel frutto delle amicizie secolaresche, da voi con tanto studio procurate!

---

(1) *Epist. Jacobi* 4. 4.

(2) *Osea* 4. 6. — *Malachia* 2. 7. — *Jerem.* 3. 15.

Vedete dunque, Monsignore mio caro, che il vostro sì deciso impegno di acquistarvi un gran nome presso dei grandi, con le vostre smodate magnificenze, quand' anche avesse il lodevole fine di servirvene in prò della Chiesa, sarebbe pur riprovabile perchè vi è profuso il sangue dei poveri, perchè la Chiesa non ne sente il bisogno; e finalmente perchè di gran pericolo per la vostra coscienza. Che se poi una sì mal'acquistata potenza non avesse che il mal fine di torvi da capricciosi impegni, di sostenervi in ambiziosi puntigli, di procurarvi dei mezzi come opprimere i vostri sudditi, come lacerare il vostro Clero, come impunemente abusare dell' Ecclesiastica autorità, come fomentar discordie nelle particolari famiglie, come perseguitare ed abbassare i buoni, proteggere ed esaltare i malvagi. Oh allora quanto vi starebbe meglio il nome di Lupo, Ladrone, Carnefice, che quello di Padre, Pastore, Amico di cotesta misera Greggia!!

Nè altro giudizio credo possa formarsi di voi, Monsignore, se un pò si esamini la vostra maniera di vivere, e di governare. Io non saprei, per verità, cosa mai vuol dire quel continuato avvillimento, che spargete a piene mani sul vostro Clero, che è poi uno dei più esemplari del nostro regno. Quel sì spesso trattare tutt' i vostri Ecclesiastici da scelerati e da ignoranti, mentre non pochi di essi vi avanzano di gran lunga in esemplarità di costumi, ed altri non sarebbero mica imbarazzati a tenervi come un fanciullo alla loro scuola. Quel regalare or l' uno, or l' altro dei vostri Sacerdoti dei più ignominiosi sarcasmi, senza eccettuarne dei vecchi degni di ogni considerazione, e dei Parrochi venerabili per la loro età, e per le sostenute fatiche. Quel negare agli Ecclesiastici, che faticano la dovuta mercede, e fin' anche l' elemosina degli offerti Sacrifici. Quell' usurpare sotto mentiti pretesti la maggior parte dei sudati compensi di Prebende, Canonicali ed ecclesiastiche partecipazioni. Quell' impedire la celebrazione delle messe di pubblica Beneficenza nei rispettivi paesi di cotesta Diocesi, per farle celebrare Dio sa dove!!! Quell' abuso sì orribile e sì continuo delle ecclesiastiche censure, che ha fatto della vostra curia un officina d' ingiustizie. Quel brigarvi di tutti gli affari, politici, civili, criminali, amministrativi, e che so io. Quell' intromettervi nelle domestiche faccende delle private famiglie, non qual mediatore di pace (cosa molto propria di un Vescovo) ma qual fomentator di discordie e di rancori, qual consigliere e difensore sempre della parte più ingiusta. Quel metter mano anche alle secolaresche cariche procurando di strapparle, a forza



d'imposture, dalle mani di chi le occupa, per farle cadere in mano dei vostri protetti, senza farvi il menomo scrupolo di togliere il pane a qualche onesta famiglia. Queste, e mille altre abbominevoli operazioni, che mi piange il cuore di rammentare, non so quale idea possano dare del vostro carattere.

Abbiatemi ancora un'altro tantino di pazienza, Monsignore, ch  prima di chiudere questa lettera, ho a farvi poche altre parole di un'altro vostro difettuccio in fatto di sobriet . Se mai per avventura vi trovaste nel periglioso cimento di Giona, vi abbandonereste voi al sonno come quel disubbidiente Profeta? Certo che no, credo bene, che non chiudereste pupilla, finch  tranquillo il mare non vi promettesse la sicurezza del Porto. Che stravaganza   dunque la vostra, Monsignore, che dovendo rispondere della salute di oltre a quarantamila anime raccomandate alla vostra vigilanza, invece d'esser tutto sollecitudine, passate la maggior parte del giorno oziosando tra le piume? In cambio d'esser tutto giorno in moto pei paesi della vostra diocesi istruendo, animando, confortando, amministrando Sacramenti, chiuso in fondo al Vescovile palazzo fate attendere una stentata udienza ai vostri collaboratori nella Vigna del Signore, pi  a m  di un Ministro di Stato, che di un Ministro di G. C.? Eppure siete voi quel desso, che nella lettera Pastorale diretta alla vostra Diocesi nel giorno della vostra consacrazione faceste le belle promesse di esser presto in qualunque ora del giorno ad ascoltare e soccorrere le vostre pecorelle = *In singulas fere horas unicuique ad nos patebit aditus, ut calamitates et miseriae suas nobis libere enarrare possit, et apud nos illud quod dare possumus auxilium inveniat.* (1) Io gi  prevedo la risposta, con la quale pretendereste giustificare s  strana condotta. La mia cagionevole salute, vorreste dire, i miei abituali acciacchi, non mi permettono, non che escir di casa, neanche sortir di letto, se non ad ora molto avanzata, poich  il freddo m' intirizzisce, l'umido mi pregiudica, il vento mi nuoce, e la mia salute potrebbe soffrirne alterazione. Oh che delicato Pastore, che siete voi, Monsignore! Se tutti gli altri prendessero esempio da voi, addio pecorelle di G. C. Ma a tutto questo, io che non troppo m'intendo di cerimonie e di delicatezze, e credo essere, un vero Pastore nel dovere di porre la propria vita per le sue pecorelle ad imitazione del

---

(1) *Episcopalis Epistola ad Ecclesiam, etc.* pag. 13.

divino Maestro, sapete ciò che io rispondo? Queste infermità che ora accusate, le avevate voi prima di esser Vescovo? Sì? E perchè accettaste il formidabile peso? Sono nate dappoi? Orbene: giacchè queste v'impediscono l'adempimento dei vostri doveri rinunziate, sentitemi, rinunziate.

A tanto vi obbligano lo zelo del divino servizio, l'intenzione della Chiesa, l'esempio dei Santi Pastori. Se questa mia lettera vi svegliasse in petto qualche salutare rimorso secondatelo, Monsignore, secondatelo; non vogliate chiudere le orecchie del vostro cuore ai clamori della vostra coscienza. Non vi sia discaro, che questi avvertimenti vi vengano da un semplice abate; riflettete piuttosto, che questo abate potrà chiedervene un giorno ragione innanzi al tribunale di Cristo Giudice.

Condonate il mio ardimento, e credetemi sempre.

Umilissimo e devotissimo Servo

Aletopoli 29 Novembre 1847.

*L' Ab. Vittorio Sofroniste.*





---

---

## LETTERA SECONDA

DELL'

**ABATE VITTORIO SOFRONISTE**

INTORNO AL

**VESCOVO DI C....**

*Oportet Episcopum irreprehensibilem esse .... prudentem etc.*

PAULL. 1. ad TIM. c. 3.



ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

**L**e omai un mese da che io ebbi per la prima volta l'ardimento di scrivervi una lettera, piena di sentimenti, e di consigli abbastanza forti per iscuotervi dal profondo letargo in cui dormite. Qual effetto abbiano in voi prodotto le mie parole io no 'l so; so soltanto, che voi tirate innanzi sulle medesime tacche, onde io per non mancare al debito contratto con quel vostro Ecclesiastico, del quale vi parlai nell'altra mia, sono nel dovere di replicar mie lettere, per quanto queste riuscir vi possano moleste e noiose.

Nella prima toccai per vostro spirituale vantaggio qualche vostro difettuccio sulla prima virtù, che l'Apostolo esige da voi come Vescovo con quel benedetto *Oportet* ..... in questa seconda mia lettera mi propongo di farvi toccar con mano tutta l'importanza della seconda virtù pastorale, cioè della Prudenza, e poi discorrerla un pò tra di noi, così come suol dirsi a quattr'occhi.

Come successore degli Apostoli dovete senza dubbio ricordare il comandamento, che a quelli fu dato dal Redentore = *Io vi spedisco*, egli disse, *quai mansueti agnelli fra*



*lupi feroci, siate perciò Prudenti come il serpente.* (1) Il pagone è perfetto. Siccome l'agnello non può contender di forza col lupo, così dodici poveri pescatori nudi affatto di umana potenza, non erano al caso di poter attaccare l'idolatria radicata nel cuore delle Nazioni, dominante sul trono dei Cesari, utilissima a migliaia d'impostori, che rivestiti del carattere di Sacerdoti dei Numi, godevano la più alta riputazione. Ma gli Apostoli aveano la missione non di combattere soltanto, ma di soggiogare l'idolatria, e scacciarla dal mal' usurpato dominio, e ciò che era più assai difficile, bandire dal cuore di popoli accecati, la foga di passioni brutali ed ignominiose, che le note infamie degli stessi loro Numi aveano, quasi direi, santificate. Doveano insomma cambiar la faccia dell' Universo, costringerlo a ricevere nuove leggi, nuovi costumi, nuove credenze, nuovi principj; e tutto ciò senza umano appoggio di sorta. Vero è che erano essi i depositarj della virtù dell' Onnipotente e della grazia del Crocifisso, ma vero è ancora, che una imprudente condotta avrebbe alienati gli animi dalla loro dottrina, reso vòto d'effetto lo splendore medesimo dei prodigj, nulla la forza della Grazia, per se stessa efficacissima, e la grand' opera di Dio frustranea per l'imprudenza dell'uomo. Aprite la storia del Cristianesimo, e ravviserete con quanta fedeltà eseguirono gli Apostoli il divino precetto. Quante persecuzioni non suscitò contro di essi il livore dei ciechi Sacerdoti del Gentilesimo, vedendo mancare di giorno in giorno le vittime ai nefandi sacrificj, ed ammutolire i numi bugiardi nei loro più famosi Delubri! Con quanti sanguinosi editti i pagani Imperadori non fulminarono la innocente Chiesa di Gesù Cristo! Quante volte con acerbi motteggi, insulti villani, e crudeli angarie non fu cimentata la loro fede innanzi ai tribunali di Giudici feroci ed insensati! Quante volte la fiaccola divina della fede non fu per estinguersi sotto il furore dei cruenti tiranni! E coloro, cui fu detto *Siate Prudenti*, opponendo ora un'irremovibile costanza, ora una benigna condiscendenza, ora una pazienza instancabile, ora un prodigioso coraggio, sempre un'eroica Prudenza, saldo mantennero il sacro deposito della fede, trionfarono di tutti gli ostacoli, ed il mondo si rese alla Croce del Nazareno.

Accordata la pace alla Chiesa dal primo dei Cesari Cristiani, l'Eresia sottentrò al pagano furore nel diabolico im-

---

(1) *Matth. 10. 16.*

pegno di opprimere la Religione della Santità e dell'amore. E gli ortodossi Pastori dei primi secoli, opponendo un' illuminata prudenza alla scaltrita malizia di questa figlia delle tenebre, la salvarono dal velenoso contagio dei suoi errori. Vedete bene, Monsignore, dopo questo rapido cenno di ecclesiastica istoria, di quale prudenza debbe essere fornito un Sacro pastore, e quanta ragione abbia avuta l'Apostolo di segnarla fra le primarie virtù di un Vescovo. È pur vero, Monsignore, e non so contradirlo, che presentemente la Chiesa ha cessato di esser pubblicamente perseguitata, e particolarmente sotto l'impero del pio Sovrano che regge i destini di questo nostro regno, essa gode di una pace profonda, e di tutti gli onori, che le son dovuti, ma che perciò? Perchè son finiti i Carnefici, dovranno cessare i Vescovi di esser Prudenti? Perchè più non havvi il pericolo di una persecuzione aperta, forse non ve n'ha ben molti di quelli, che l'Apostolo chiama pericoli dai falsi fratelli? (1) Se le fiere han cessato di devastare la Vigna del Signore, non mancano tuttavia delle Volpi astute, che cercano in ogni modo di demolirla; sembrano però dirette propriamente ai Vescovi quelle parole dei Cantici (2) *Capite Vulpes parvulas quae demoliantur Vineas.*

Oltre a queste considerazioni abbastanza forti per obbligarvi ad esser Prudente, la natura stessa del posto, che occupate essenzialmente lo richiede. Governare una Diocesi senza possedere l'arte di reggere una società di uomini, è lo stesso che mandarla in rovina. Quest'arte tanto difficile, quanto incomprensibile è l'uomo, e chiamata dal Naniazeno l'arte delle arti (3) rinchiude evidentemente la più squisita Prudenza. Un Vescovo debbe esser posto cotidianamente in cento diverse relazioni. Il grande, il piccolo, il ricco, il povero, il dotto, l'ignorante, l'uom potente e l'infelice, il malvagio e l'uom dabbene, tutti han che fare con lui. A ciascuno egli è in debito di qualche cosa. A chi di un consiglio, a chi di un conforto, a taluni di un rimprovero, a tal' altri di una preghiera, di una mediazione, di un soccorso, di

(1) 2. Cor. 11. 26.

(2) Cantic. 2. 15.

(3) *Ars artium, scientia scientiarum, mihi esse videtur, hominem regere, animal scilicet omnium maxime varium et multiplex.*—S. Greg. Nazianz. Apol. 1.



una riprensione. *Argue-Obsecra-Increpa.* (1) Egli è il Padre il Pastore, l' Amico, il Giudice del suo popolo. Può giustamente supporsi, che non v' ha giorno, che mille affari non lo circondino da ogni parte, non pochi dei quali di tale importanza e di tal delicatezza che non possono essere altrimenti avviati ad un esito felice senza molta dose di Prudenza ed avvedutezza. Finalmente è di assoluta necessità per un Vescovo conoscere pienamente il suo Clero, saper mettere a profitto le forze, i talenti, lo spirito di ciascuno dei suoi Ecclesiastici, e compartir tra di essi, giusta il loro merito, le ricompense ed i favori. Ma tutto ciò è opera della sola solissima Prudenza. È necessario sapersi adattare saggiamente al vario carattere e qualità dei sudditi, senza urtarne con imprudenza i diversi temperamenti, ma far che tutti per diverse vie operino il bene. Imperocchè vi son di tali, ai quali può molto giovare una severa riprensione, e questi van trattati con qualche rigore; ma v' ha di tal' altri, che retrocederanno senza dubbio nella via del Signore, se si pensa di fargli delle forti riprensioni, e questi van trattati con dolcezza. V' ha chi poco sente il punto d' onore e per questi una grave ammonizione è un nulla; v' ha chi ne è sensibilissimo, e per questi una punizione inconsiderata, una riprensione troppo viva, una minaccia è cosa da metterli alla disperazione; poichè bisogna persuadersi, Monsignore, che il governo è l' armonia morale, nella quale ogni cosa debb' essere a suo posto, come nell' armonia fisica; e siccome chi volesse forzare tutte le corde di uno strumento a mandar fuori l' unisono, non potrebbe aspettarsi, che un noioso monotono, o un violento spezzarsi delle medesime, così non isperi mai un Vescovo che il suo governo faccia il prò del suo popolo, se non procura di farsi tutto a tutti, con la sua prudenza, e se non si occupa seriamente a studiare i diversi caratteri dei suoi Ecclesiastici, ed a penetrarne il vero spirito; se non arriva infine a conoscere quello che può nuocere ad uno, ed esser utile all' altro, e quel tanto che può ciascuno di essi adempire, e quello che nò — *quid valeant humeri, quidve ferre recusent* — Non m' intratterrò di vantaggio a provarvi il dovere, che vi assiste di esser prudente. Potrei, volendo, produrre altre ragioni a dovizia, ma sì perchè i limiti troppo ristretti di una lettera no 'l permettono, come perchè le poche, che ho toccate, le credo sufficienti a persuadere ogni spirito ragionevole, mi ristò dal nojarvi più lungamente.

---

(1) *Ad Tim. 2. 4. 2.*

Intanto permettetemi che io entri un pò sul vostro , e così tra noi alla dimestica vi dica poche paroline all'orecchio, le quali spero vi faccian cadere dagli occhi , come a Saulo , le dure squamme , che v' impediscono di vedere i mali arrecati a cotesta misera Diocesi dalla vostra imprudenza. Mi accorderete l'alto onore di camminare un pò meco al lume di certi principj , i quali perchè stabiliti sull' esperienza dei secoli , e sul comune senso morale degli uomini , sono di una irrefragabile autorità , e non potrebbero esser rigettati senza nota di buaggine o di temerità. Questi principj io li torrò di peso dai più famosi saggi dell' antichità , che di morale filosofia han tenuto insegnamento , per liberarvi dalla tentazione di darmi dell' ignorante , solito complimento da voi con tanta gentilezza regalato a tutti coloro , che non pensano a vostro modo.

Ci apre la strada Isocrate (1) il retore famoso della dotta Grecia. Secondo questo filosofo , tutta la prudenza consiste nel farsi scuola del passato ; nell' occuparsi seriamente del presente ; e nel penetrare , per quanto è dell' uomo , nelle tenebre dell' avvenire. Ed in queste tre luminose verità , è racchiusa tutta la filosofia dell' umana Prudenza. Imperocchè ch'è cosa è mai il presente , se non sotto nuovi rapporti la riproduzione del passato ?

L' uomo è sempre lo stesso ; per isvolgere di Secoli non cangiasi la sua natura , e le storie di tutt' i tempi son piene dei suoi traviamenti , come delle sue virtù. Sembra perciò , che un uomo destinato all' arduo peso di reggere uomini , non possa affatto dispensarsi dallo studio del passato , onde acquistare l' arte di regolar con saggezza gli affari , che gli stan sotto gli occhi , e preveder cautamente le necessità dell' avvenire. La storia è la maestra della vita. L' avete voi spesso consultata , Monsignore ? Perdonate la mia schiettezza : io credo che ben rade volte l' abbiate onorata di una visita. Questa nobile maestra , addottrinata da tanti secoli di esperienza , vi avrebbe certamente liberato da tanti strafalcioni , se fosse stata da voi frequentata la sua scuola. Spogliatevi del vostro amor proprio , ch'è per verità ne avete una dose molto eccedente , e dite sinceramente : vi pare egli fatto con molta prudenza tutto il fatto da voi dal giorno che metteste piede in cotesta Diocesi ? Entrando in una carriera non ancora da

---

(1) *Prudentiae sunt tria munia. Primo, praeteritorum meminisse. Secundo, agere praesentia. Tertio, futura cavere.* — Isocr. apud Stobaeum Serm. 1.





voi percorsa, e sì gelosa come quella di un Vescovato, prudentissima cosa sarebbe stata una savia inazione, che per qualche tempo vi avesse discretamente ammaestrato dei costumi e delle abitudini dei vostri sudditi, dello spirito dei vostri Ecclesiastici, del merito o demerito di ciascuno di essi, e di tante altre cognizioni necessarie ad un Vescovo, che ama di operare ad occhi veggenti le cose. Ma voi spinto da non so qual genio fatale a cotesta povera Diocesi, pare abbiate giurato sin dal principio, di non farne una da prudente superiore. Non appena giunto, ebbero i buoni ad attristarsi delle prime vostre operazioni, che furono i tristi preludi di ciò, che doveano in seguito attendersi da voi. E sventuratamente i preludi non furono fallaci. Da una parte, con istupore comune, vidersi innalzati Ecclesiastici i più immeritevoli di esserlo; e dall'altra, umiliati, derisi e disprezzati quelli, che meritavano tutto il vostro rispetto e la vostra fiducia per la loro esemplarità, e pel loro inalterabile attaccamento ai Sacerdotali doveri. Ben presto le ecclesiastiche dignità, dai Sacri canoni destinate alle fatiche ed al merito dei buoni, non divennero che l'appannaggio della Ippocrisia e dell'adulazione dei furbi.

Di non minore importanza, pel bene di cotesta Chiesa sarebbe stato il mantenere in vigore le Istituzioni del vostro immediato predecessore, che oltre l'esser per se stesso molto più dotto e più prudente di voi, quindici anni di pastorale esperienza lo avevano pienamente illuminato sul merito o demerito dei suoi Ecclesiastici, e sui spirituali bisogni del suo gregge. E voi, senza neppure degnarvi di esaminare, avete tirati colpi da orbo su tutto ciò che portava il nome del vostro predecessore annientando così il frutto di molti anni di pastoral vigilanza. So che avete cercato di così appagare l'antico livore da voi nutrito contro quel degno Prelato; ma intanto la riputazione di lui è troppo inoltrata nella memoria degli uomini, per risentire i morsi della vostra maledicenza. Essa non ne ha punto sofferto. Cotesti buoni Diocesani l'han pianto e l'piangono tutt'ora, adorando in silenzio la mano dell'altissimo, che li percote, e il danno della vostra imprudenza è ricaduto interamente sull'infelice Diocesi.

La maggior gloria di un Vescovo è un buon Clero. Ciò è innegabile; per lo che i più zelanti Pastori han posta un'eccessiva diligenza a formarlo tale, se tale non l'hanno trovato. Voi regolato da tutt'altra prudenza, avete tenute le vie opposte a diametro a quelle dei Santi Pastori. Fittovi in mente non di formar dei Santi e dotti ecclesiastici, ma di passar



per dotto e Santo voi stesso, senza esser nè l' uno nè l' altro, avete creduto dovervi acquistare tal riputazione a spese di quella del vostro Clero. E però a guisa d' un novello Geremia, vi sietè dato con tutto l' *ardore dello zelo* a piangere continuamente sull' ignoranza e l' abbominazione della Casa del Signore, senza farvi il minimo scrupolo di fare a brani l' onore dei vostri Ecclesiastici, quante volte se n' è presentato il destro, e ciò che più interessa, alla presenza di persone cui dovrebbero tener celati anche i minimi mancamenti degli Ecclesiastici. Io non so veramente se chi vi ha ascoltato così malignare tutto il vostro Clero v' abbia o no prestato credenza. Dico soltanto: misero di voi se si è aggiustata fede alle vostre parole.

Ma a buoni conti, cosa avete creduto poi di guadagnare con sì imprudente, per non dir malvaggia condotta? Riputazione di Zelo? Ma chi vorrà creder sincero e lodevole lo zelo di un pastore, che comincia dall' avvilire, offendere e calunniare il proprio Clero? Un Generale che disprezzasse gli uffiziali del suo esercito, si renderebbe egli stesso degno del più alto disprezzo — Pensate forse 'di curar così le spirituali infermità dei vostri Ecclesiastici? Se ne avete d' infermi, il vostro dovere è di curarli, non di predicare le loro infermità. E poi bel metodo di cura veramente! Inasprire le piaghe dell' infermo, con dilacerarle continuamente! Affè che sareste stato un valente medico dei corpi, Monsignore, curandoli come curate le anime! Quale emenda si può mai ottenere da chi vedesi avvilito e maltrattato continuamente? Qual cosa può mai sperarsi di buono da chi è avvezzo a veder nel suo Superiore il suo più crudele nemico?

Un linguaggio di tal fatta dice il Grisostomo non potrà produrre che il lagrimevole frutto di alienare i buoni dal sentiere della Virtù, ed indurare maggiormente nel vizio i traviiati. (1) Peggio poi, se tutto il male che voi dite del vostro Clero non esistesse che nella vostra esaltata fantasia, e che lo immaginarlo non dovesse servire, che ad autorizzare il deplorabile abuso, che fate delle ecclesiastiche censure.

Più: Il consiglio e la fermezza son due cose egualmente necessarie ad un prudente superiore. Il consiglio pria di risol-

---

(1) *Talis loquela non illuminat caecum, non sanat egrotam . . . sed magis occidit, atque in desperationem periclitantem mittit* — S. Joan. Chris. In Lament. Jerem. liber 11. Caput 4.



vere, e la fermezza nell'operare posciacchè si è maturamente risoluto. *Præquam incipias consulta, et ubi consulueris mature facto opus est.* (1) Non è che lo stolto, dice lo Spirito Santo, il quale creda di non poter fallire nei suoi divisamenti; ma il vero sapiente ha l'orecchio sempre aperto ai consigli (2). Ma quanto è necessario ad un Vescovo aver dei Consiglieri, riesce altrettanto difficile trovarne degli ottimi; dotti, pii, prudenti, franchi, disinteressati. Bisogna saperli discernere tra la folla, dove tanti ve n'ha che vorrebbero essere ai fianchi del Vescovo, per farlo operare a seconda dei loro fini, per lo più ingiusti. Bisogna saperli stimare, ed attaccarli alla propria persona. E bisogna sopra tutto avvezzarli a manifestar francamente al proprio superiore la verità, anche quando questa possa dispiacerli. Operando in tal modo, e facendo conoscere un'inalterabile attaccamento alla giustizia ed alla verità ed un deciso abborrimento per l'ingiustizia, e per l'adulazione si troveranno sempre in un Clero di coloro, che vorranno giovare dei loro consigli il proprio Pastore, quando non avranno a temere o che la verità gli frutti odio e persecuzione, o che un maligno adulator distrugga, per lo meno, tutto il frutto delle buone loro intenzioni. Voi stesso, Monsignore comprendeste molto bene, per quanto sembra, tutta l'importanza di una tal verità, allorchè nella Lettera Pastorale diretta alla vostra Diocesi riconosceste nei vostri Ecclesiastici il vostro Senato, e prometteste solennemente di adoperarli a consiglieri e cooperatori della pastoral vostra sollecitudine, siccome Mosè i suoi Seniori nel reggimento del popolo di Dio. (3) Oh che belle speranze svegliarono nel cuore dei vostri sudditi quelle sagge parole! Sventurati! Essi non sapevano che il cuore di chi le profferiva era troppo lontano dalla lingua. Non dico però,

(1) *Sallust. Crisp. in Catil.*

(2) *Via stulti recta in oculis ejus, qui autem sapiens est audit consilia.* — Prov. 12. 15.

(3) *Vos estis Ecclesiae nostrae Venerabilis Senatus. . . et Sapientes viri illi et gnari, qui in gravi admodum ministerio nostro, assiduam nobis praebeatis opem, velut seniores illi, quos in sacro veteri Foedere Moyses sibi adsciscere voluit, ut una cum illis populum Dei regeret. Vos itaque tantum oneris, quod soli sustinere non possumus, consilio, prudentia, et operibus vestris pro virili sustinete.* — Epist. Past. etc. pag. 6 e 7.

che vi siano mancati al fianco dei Consiglieri. Li avete avuti sì, ma quali?

Il Santo condottiero del popolo di Dio, scelse i suoi consiglieri fra i più gravi, esemplari, e dotti personaggi del popolo — *Quos tu nosti, quod senes populi sint ac magistri*; (1) a costoro fu dal Signore comunicato il medesimo spirito, che animava Mosè — *Descenditque Dominus ... auferens de Spiritu, qui erat in Moyse, et dans septuaginta viris*. (2) Sembra che le condizioni prescritte da Dio a Mosè nella scelta di quei personaggi dovessero a buon dritto esservi di norma nella elezione di coloro, ai quali volevate far parte della vostra confidenza e delle cure vostre pastorali. Se aveste usata una tal cautela, Iddio avrebbe benedetta la vostra scelta, come quella di Mosè, e cotesta Diocesi non avrebbe giusto motivo di lagnarsi per questa parte. Ma voi li avete scelti i vostri consiglieri, e non nella sola Città di vostra residenza, ma quasi in ogni paese della Diocesi; non nel solo Clero; ma anche fra i secolari, sempre però i più imprudenti, i più rilassati tra gli Ecclesiastici; i più diffamati i più vituperosi fra i secolari. Tali insomma, quali la vostra superbia, la vostra ambizione, il vostro interesse, e diciamolo pure, la vostra indefinibile malizia li ha cercati. Spesso ancora li avete mutati, ma sempre in peggio. E nelle mani di gente di tal pasta avete affidata la vostra autorità, pronto sempre a rovesciar su di essi tutta la malizia, e l'odiosità delle malvagge azioni, e sempre da capo a scegliere malvaggi consiglieri. E poi voler canzonare il mondo con quella vostra parola d'ordine, con la quale credete rimaner sempre giustificato in ogni incontro — *mi hanno ingannato* — Vi hanno ingannato? E sempre, e in ogni cosa vi hanno ingannato? Voi dunque vivete d'inganni? Possibile, che l'Esperienza, la quale ammaestra i più balordi uomini della terra, non ha potuto rendervi un pò più cauto negli affari! Possibile, che neppure a forza di sbagli enormi, avete appreso a ben giudicare degli uomini e delle cose!!! E poi, vi hanno ingannato? E perchè, dopo conosciuto l'inganno, non avete quasi mai rifatto il male operato? Perchè non avete risarciti i danni a coloro, ai quali li avete arrecati? Perchè non avete prese delle prudenti misure, per non essere più ingannato? Vi confesso il vero, Monsignore, che

---

(1) Num. 11. 16.

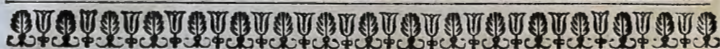
(2) Ibidem v. 25.



non so rendere a me stesso ragione di questo incredibile fenomeno, senza supporre in voi un fondo di consumata malvagità. Però non voglio sollevare il velo, che copre bricconate di ogni sorta, che la vostra malizia, fomentata da tali consiglieri d'iniquità vi ha fatto soventi volte commettere. Voi siete ben coscio di voi stesso; a me fa stomaco il ripensarvi; restino dunque sepolte nelle tenebre del vostro cuore, e se avete ancora una coscienza, sia questa il vostro accusatore, il vostro giudice, ed il vostro carnefice.

Aletopoli 29 Dicembre 1847.

L' Abate Vittorio Sofroniste.



## LETTERA TERZA

DELL'

**ABATE VITTORIO SOFRONISTE**

INTORNO AL

**VESCOVO DI C....**

*Oportet Episcopum irreprehensibilem esse .... Ornatum ....*

PAULL. ad TIM. 1. c. 3.



ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE.

**N**ON osservandosi alcun lodevole cangiamento nel vostro modo di operare rispetto al governo di cotesta Diocesi, che infelicamente vi cadde già nelle mani, vengo nella dolorosa certezza, che le due prime mie lettere, *quasi aerem verberantes* siano state per V. S. Illustrissima e Reverendissima *velut aes sonans et Cymbalum tinniens*. Non volendo però disperare ancora del vostro ravvedimento, era sul punto di ripigliare la penna per farvi la mia solita visita mensile. Quando l'eco ripercossa d'immensa gioja viene a turbare il silenzio del mio pacifico gabinetto da studio. Il gran Ferdinando, il Padre del suo popolo, avea pronunziata la parola del riscatto, che prostrava nella polve tutt'i nostri vili tiranni (non escluso voi Monsignore il più ribaldo di tutti). L'imponente spettacolo di mezzo milione di uomini, che l'eccesso del giubilo rendea frenetici mi trasse dal ciglio lagrime di tenerezza. Senonchè l'aspetto della gioja universale, più mordace, più profondo, più aspro venne a risvegliarmi nel cuore il sentimento dei mali, che il vostro tirannico governo soffrir facea a codesta infelice Diocesi. Io tornai tristo e pensieroso fra le domestiche pareti della mia casa, deciso di da-



re anche maggior forza e franchezza a questa terza mia lettera.

Non mi date, ve ne prego, del seccatore e siate sicuro che il misero stato di codesta Diocesi, il pericolo di tante anime, e quello della vostra più di tutto, la quale (o il credete o no non m'importa) mi è assai cara, mi rimettono fra le mani la penna. E nuovo stimolo mi aggiunge il sapere che l'età vostra molto inoltrata, le malattie, i dispiaceri (che a vero dire in gran parte vi avete voi medesimo procacciati) vi hanno reso quasi affatto scimunito, e quindi più soggetto ad essere raggirato dalla malizia di chi vi circonda. E siccome corto assai vi rimane il tempo a bene operare ascoltatevi con attenzione, chè sebbene avrei bisogno di dirvi un milione di cose, procurerò come meglio potrà riuscirci mi di stringer molto in poche parole.

Mi rammento avervi detto nella prima mia lettera, che la irrepreensibilità negativa sufficiente per ogni semplice fedele, non può esser tale per un Vescovo, e che l'*irreprehensibilem* dell'Apostolo v'impone l'obbligo di un luminoso corteggio di virtù positive, che traspirando da ogni vostra azione formino l'insieme di quel celeste ornamento, che spiegato innanzi agli occhi dei fedeli, quasi magico specchio rifletta su di essi la divina immagine del Redentore. E perchè possiate agevolmente conoscere se l'*ornatum* dell'Apostolo ben vi stia sul dosso o pur no, voglio che apprendiate (non credo di far torto al vostro sapere) dal massimo dei Dottori S. Girolamo come debba intendersi quell'*Ornatum*. Il santo Dottore scrivendo ad Oceano si spiega da suo pari così — *Ornatus vocatur qui decorem servat in motu incessu habitu et sermone*. Eccovi chiaro, Monsignore, come tutto in voi dovrebbe spirare esempio santissimo di sublimi virtù, poichè la moderazione e l'ornamento dello spirito vengono annunziati dagli esterni movimenti del corpo, giusta il dettato dello Spirito Santo nell'Ecclesiastico — *Amictus corporis et risus dentium, et ingressus hominis annuntiant de illo* (1).

Fate ora tacere per poco, Monsignore mio, la voce del vostro orgoglio, imponete silenzio a quella dei vili adulatori, che vi circondano, e cercate (se vi riesce possibile) di esaminare voi stesso nel silenzio delle vostre passioni. Fate a voi medesimo l'applicazione della definizione dell'*Ornatum* di S. Girolamo, e se conoscete, che non è un'abito ben ag-

---

(1) Eccli. 19. 27.

giustato alla vostra persona , non perdetes neanche un momento di tempo , procurate di subito disfarlo , ed indossare invece il prezioso mantello di un buon Pastore ; chè se per vostra sventura vi colpisse la morte così malamente vestito , vi trovereste ( credetemi ) molto imbarazzato a farvi riconoscere per suo dall'eterno Pastore delle anime. Via Monsignore , bando all' illusione , che vi accieca : diamo cominciamen- to all' esame.

Primamente vi confesso , con ischiettezza , che la povertà del vostro vestire è edificante ( vedete se sono sincero ) sebbene *taluni maledici* sostengano che tale povertà vien dettata in voi da un principio non certo edificante , qual' è quello di farne pompa innanzi a chi vi giudica solamente dalla scorza ; insomma non per essere realmente , ma per apparir povero. Ma sia come si voglia , la moltitudine , che beve all' ingrosso , e si appaga delle apparenze senza andar tanto per lo sottile , e gli stranieri , che non hanno l' agio di studiarvi a fondo , rimarranno certamente edificati della vostra povertà , lasciando a Dio il giudizio delle vostre intenzioni.

Ma ciò che non potrà mai trarre in inganno un' uomo , che ha fior d' intelletto sono appunto quelle vostre sceniche dimostrazioni di tenera pietà , che vi mettono in continua contradizione con voi medesimo , cioè col rimanente delle azioni della vostra vita. Già si sa , che voi non celebrate mai ( o per rispetto a G. C. o piuttosto pel comodo di sorbir nel letto le calde pozioni mattutine ) il S. Sacrificio della Messa , se non la sola Domenica ; ma o la celebrate o l' ascoltate , che vuol dire quel tenere spalancate tutte le porte intermedie sino alla vostra Cappella , ond' esser da tutti veduto a sentir Messa ? Che forse avete per uno straordinario atto di virtù ascoltar una Messa ? Cosa poi intendete di persuadere con quelle sonore picchiate , con le quali vi pestate il debole petto nel tempo del Sacrificio ? Con quei ridicolosi piagnistei , e gemiti sì prolungati , che odonsi anche dalle scale del vescovile Palazzo ? Vi fosse saltato il ticchio di farvi tenere per un novello Geremia , che piange e sospira il perduto decoro del Tempio del Signore ? E che altro significano quelle strane giustificazioni , e quei baci sì pieni di affettata tenerezza , che innanzi al pubblico , e fin sul Trono pontificale contigualmente applicate alla Croce che vi pende sul petto ? Ah ! Monsignore e chi vorrà creder sincera la vostra pietà , se a quei teneri sospiri veggonsi istantaneamente succedere torve occhiate da birro quà e là gettate , che annunziano l' interna dissipazione dei vostri pensieri ? Se quei baci impressi sulla



Croce sono seguiti da sguardi di curiosità su tutte le persone, che vanno e vengono per la Chiesa, e spesso con più pertinacia su quelle di sesso differente? Curiosità che per un Vescovo sedente in Trono Pontificale, ed occupato a trattare i tremendi Misteri dell'Altare, non può aversi in conto di leggerezza, ma di delitto, e di enorme delitto; sì pel disprezzo dei divini Misteri; sì per lo scandalo, che ne ritrae il popolo cristiano, il quale nel Tempio del Signore più che altrove modella se stesso sull'esempio dei suoi Pastori. Chi non dirà difatti (ad onta di tutte quelle affettate dimostrazioni) che la vostra mente lungi da essere immersa nella contemplazione delle cose celesti, resti attaccata al fango della terra? Che la vostra fantasia, invece di pascersi d'immagini santissime ed immortali, si pasce di sozze ed abbominevoli larve? Che il vostro cuore, non ostante il vostro carattere, e la vostra età, invece di bruciare di casto divino amore arda piuttosto di fiamme . . . . non vò dir quali. Il pubblico, siate ne sicurissimo Monsignore, non vi guarda da un lato solamente (come vi figurate, e come vi fan credere i vostri adulatori); egli è sottile investigatore di ogni vostra azione; vi osserva da tutt'i lati, e il suo infallibile giudizio vi strappa il segreto dei vostri veri sentimenti. E mi pare abbiate già cominciato a sperimentare questo tremendo giudizio del pubblico, da che lo statuto Costituzionale, ha liberata dai ceppi la parola. Questo giudizio è quel medesimo, che erasi già da gran tempo formato sul vostro conto. Si taceva per non trarsi addosso la vostra infrenabile ira; per non aver qualche visita dai birri, vostri dilettissimi amici. Era anche da molti levata a Cielo la vostra pietà, ma il giudizio del pubblico era quello; e quanto ha potuto manifestarlo, lo ha manifestato. Egli dunque vi adulava, e nel suo cuore vi sprezzava. — Ecco il destino di tutt'i malvaggi, che seggono un pò alto.

Questi pochi cenni, avvegnachè brevissimi e rapidissimi, pajonmi sufficienti a farvi manifesto se abbiate o no serbato l'esterno Episcopale decoro *in motu, incessu et habitu*. Possiamo perciò proseguire l'incominciato Esame, onde vedere se quel decoro sia stato da voi sostenuto *in Sermone*.

Mi piace sulle prime farvi osservare, che la parola redentrice del genere umano alloraquando si fe udire nel Mondo fu preceduta dall'esempio dell'Uomo-Dio, che primo la pronunziò sulla terra: *Coepit Jesus facere et docere*. Prima cominciò a parlar con l'esempio e poi ad istruir con le parole. E siccome l'opera dell'umano riscatto, per un'altro

divino Oracolo , non cesserà sulla terra , che col finir dei secoli , lo stesso mezzo adoperato dal Redentore a stabilirla , dovrà durare sino alla fine a reggerla e sostenerla. La Parola. Mi figuro esservi noto che questa sublime missione della parola , fu principalmente affidata agli Apostoli e loro successori , com' è evidente da quelle notabili parole di G. Cristo ai suoi discepoli : *Praedicate Evangelium omni Creaturae . . . Docete omnes gentes . . .* e da quelle altre dell' Apostolo al suo Timoteo *Praedica Verbum . . .* Ciò posto se vuolsi guardare *unicamente* alla Croce , che vi pende sul petto , ed alla Mitra , che vi splende sul capo , è necessario concludere che voi siate un Vescovo , cioè un successor degli Apostoli. Dunque anche a voi fu affidata la celeste missione ; dal vostro labbro deve fluire la parola di vita , e questa parola debb' essere in voi parlante coll' esempio.

È fuor di dubbio che voi non fate altro da mane a sera che parlar sempre. E parlate di tutto e di tutti ; parlate di ciò che sapete , e di ciò che non sapete. ( forse per ostentare ingegno enciclopedico ) , facendovi spesso sfuggir dalla *enciclopedica* lingua enormi strafalcioni , *per mera inavvertenza*. Ma via : sia tutto fior di peregrina Sapienza , ciò che dite. Sia tutto sugo di celeste dottrina ciò che vi esce dai labbri. Sarà poi aggiustata fede ai vostri detti ? Se si guarda un pò ai fatti , io dico di nò.

Di fatti voi parlate parole di pace e di fraterna concordia , e siete il più solenne seminator di discordie , d' invidie , d' odi , di rancori in tutta l' estensione della Diocesi , in molte private famiglie , e specialmente tra gli Ecclesiastici di cotesto Clero , prima di voi sì uniti , affratellati , ed amorevoli fra loro ; ed ora ( *mediante le vostre paterne cure* ) sì stravolti , sì pieni di reciproco livore , ed invidia , che ad altro non pensano , che a trovar modo di soppiantarsi e denigrarsi a vicenda.

Voi predicate disinteresse , e vi mostrate il più ingordo , il più avido , il più arrabbiato scroccatore , e spolpatore delle pubbliche e private facoltà , mettendo a concussioni Chiese , Monasteri , Cappelle , Prebende , Beneficenze , e Comuni di cotesta Diocesi ; ed esigendo tasse strabocchevoli per Monacazioni , per Bolle di Canonicali , Partecipazioni , Parrocchie , Cappellanie , Ordinazioni , Benefizi , ecc. . . . . burlandovi altamente della Bolla di Papa Innocenzio e di tutte le sue censure ; *praeter id quod intrinsecus latet !* . . . Predicate disinteresse voi , che non avete risparmiati intrighi , cabale , rapporti , prepotenze , onde far colare nel vostro scrigno la



maggior parte delle rendite ecclesiastiche, e tutt'i sudori dei poveri Preti, che travagliano nella Chiesa, dovendosi tener fortunati quando gli accordate l'onore di farli travagliare e spendere del proprio nelle Chiese; che anzi per non essere (in premio) maltrattati e vilipesi, gli è giuoco forza ringraziarvi, ed ampiamente regalarvi. Voi, che dissimulate e tollerate *eroicamente* pubblici e vergognosi scandali perchè fruttano oro alla vostra borsa. Voi, che vi vestite, a vicenda, or di rabbioso zelo, or di torpida indolenza, or di umile contegno, or di gonfia superbia, or di longanime pazienza, or di stizzoso sdegno; vero Proteo di ogni virtù mentita, e di ogni vero vizio; purchè tutto ciò vi frutti oro e poi oro. Voi predicate disinteresse! . . . Voi insinuate umiltà: e questa umiltà la esigete eroica sino alla viltà, soltanto nei suditi riguardo alla vostra persona, mentre gli esibite in voi medesimo un modello della più vana, stolta, ed impudente superbia.

Voi raccomandate carità col prossimo, e poi esercitate verso tutti (eccetto i vostri cagnotti) una ferocia da Canibale.

Voi volete, che i vostri Ecclesiastici vi rispettino sino all'adorazione, e poi vi fate lecito di avvilirli, calunniarli, calpestarli, svergognarli, e renderli innanzi al popolo cristiano l'obbrobrio ed il rifiuto degli uomini; dimodochè se il pubblico non conoscesse già da gran tempo, che i più vituperati da voi sono sempre i più rispettabili, e credesse più al vostro infamante linguaggio, che alla voce dei fatti, avrebbe dovuto a quest'ora cacciar via dal suo seno, e sterminare affatto tutto intero il Ceto Ecclesiastico.

Voi vi mostrate soprattutto zelante dell'angelica virtù della Castità, e poi .... Ma io dimenticava ora, che il *Pudicum* .... rispetto ad un Vescovo qual voi siete, Monsignore, non è affare da cennarlo così di passaggio.

Dico dunque: con qual fronte potete voi farvi dottore di tante virtù se la vostra parola e sì lontana dalle vostre operazioni? Non volete persuadervi sull'esempio di G. C. che la parola perde tutto il prestigio del suo potere sul labbro di chi la smentisce coi fatti? (1) Non sapete, che Dio dotò l'uomo di tale un'istinto, che si arrende alla sola logica dei fat-

---

(1) *Non enim potest auctoritatem habere sermo, qui non juvatur exemplo, dum iniquum sit bona praecipere, et talia non fecisse.* — Cassiodor. lib. II. Epist. 8.

ti, ed a quella delle nude parole non mai? Volete convincere? Volete persuadere? Volete convertire? Prima fate e poi dite. Ecco la sola via, dice S. Gregorio, di penetrar nel cuore di chi vi ascolta. Oltre di questa niuna. (1) Qual rossore per voi, Monsignore, se a qualcuno, che vi ascolta e vi conosce, saltasse in testa di mettervi lì per lì in contraddizione con voi medesimo, e confondervi con le vostre medesime parole? (2) Sarebbevi forza arrossire e tacere, perchè volendo parlare vi fareste la ridicolosa figura di quel delicato maestro, che a ventre sazio insegna digiuno, e di quel ladro che accusa altri di furto: esempti adoperati da S. Girolamo nella sua seconda lettera a Nepoziano. (3)

Monsignore, non vi adontate, vi prego, di queste mie libere parole. Vi toccano, è vero, un pocolino sul vivo, ma posso assicurarvi, che non hanno altro scopo, che quello giustissimo di ritrarvi, almeno in questi ultimi periodi della vostra cadente vita, dalla strada precipitosa, per la quale avviato, avete per lunga stagione sventuratamente galoppato, traendo seco voi a rovina codesta infelice Diocesi. Volete indovinarla? Abbracciate i miei consigli; e tanto più abbracciateli, in quanto non sono miei, ma di due Padri della venerabile antichità, Primasio, ed il grande Attanasio, che io nei miei studi giovanili mi son dilettrato talvolta di consultare. Non temete che io volessi obbligarvi a meditar lungamente sulle opere di questi esimî Dottori. So bene, non comportarlo la vostra *cagionevole* salute; e so meglio ancora, non esser voi troppo assuefatto a simili *erculee* fatiche. Nò non temete di tanto. I due concetti sono brevissimi, non hanno

(1) *Lex est praedicatoribus posita, ut impleant quod loquendo suadere festinant. Nam loquentis auctoritas perditur; quando vox opere non adjuvatur; illa vox cor audientis penetrat, quae hoc quod sonuerit opere confirmat.* — S. Greg. c. 28. in Job. in fine.

(2) *Age, ne tua tibi objiciatur oratio, quia pondus est pudoris gravissimi propria voce convinci.* — Cassiod. lib. 5. Epist. 21.

(3) *Non confundant opera tua sermonem tuum, ne cum in Ecclesia loqueris, tacilus quilibet respondeat: cur ergo haec quae dicis ipse non facis? Delicatus Magister est qui pleno ventre de jejuniis disputat. Accusare avaritiam et latro potest. Sacerdotis Christi os, mens, manusque concordent.* — S. Hieron. ad Nepotian. Epist. 2.



più di quattro parole ognuno, ma contengono due altissimi precetti, che ogni sacro Pastore dovrebbe portare indelebilmente scolpiti nel cuore — *Ne exemplo destruas verbum*. Eccovi il precetto di Primasio. (1) *Vita jubeat, lingua persuadeat*. Eccovi l'altro di S. Attanasio. (2) Trasando i Commenti. Fatti dunque, Monsignor mio caro, fatti ripeto e non ciarle inutili: fatti e non lamentevoli treni: fatti e non virulenti invettive: fatti e non villane, insolenti, e scandalose parolacce: fatti di sincera umiltà, di puro zelo, di paterna carità, di avveduta prudenza, di pietosa tenerezza pei poverelli di G. C.; di santo distacco dal turpe interesse; e sopra tutto di amore e di rispetto pei buoni, ed esemplari Ecclesiastici, affinché il popolo apprenda dal vostro esempio a venerare i suoi Sacerdoti, specialmente in questi tempi, che una vertigine irreligiosa invade tutte le menti. Insomma *in omnibus praebe exemplum bonorum operum*. Queste parole, non potete ignorare, esser dell'Apostolo delle genti, e dirette ad un suo discepolo, Vescovo come voi; e non potreste senza massimo delitto ignorarlo, giusta l'insegnamento del gran Sacerdote di Cartagine (3), che io so (il perchè lo ignoro) essere il vostro Dottore prediletto. Dunque, io conchiudo così, o vi fa d'uopo rigettar la dottrina insegnata e praticata da G. C. dagli Apostoli e dai Padri della Chiesa, o è necessario che vi decidiate ad arrestarvi nella rovinosa carriera, e dar sollecita opera perchè almeno gli ultimi periodi della vostra vita siano spesi a richiamar coi fatti dalle vie della perdizione quelle tra le vostre pecorelle (e non son poche) che gli abominevoli fatti della vostra vita già decorsa vi hanno spinte a precipizio. A voi tocca ora di scegliere quale delle due parti del doloroso Dilemma meglio vi convenga. Vedo bene che appigliandovi, come vi converrebbe, alla seconda sarete colto dallo spavento, chè son tali e di sì maligna natura le piaghe da voi aperte nel seno di cotesta sgraziata Diocesi, che venti anni d'infaticabile zelo appena sarebber sufficienti a cicatrizzarle. Ma che volete farci? Il male è fatto: la Diocesi è orribilmente scandalizzata; non saprei che dirvi Cercate di riparare quanto potete; ne trarrete almeno il vantaggio di cassar qualche pagina, da quel

---

(1) *Primas. in 2. ad Tim.*

(2) *S. Athan. ad Monach.*

(3) *Haec est summa delicti nolentium recognoscere, quae ignorare non possunt.* — Tertull. Apolog. c. 17.

libro terribile , che vi sarà fra non molto aperto in faccia , innanzi a colui che ha ricomprate col sangue le pecorelle che vi ha affidate , e vi chiederà strettissimo conto della perdizione di ciascuna di esse.

Questo pensiero del terrore dei divini giudizi vi tocca l'anima ? Questa voce , che era tromba di continuo spavento ad un S. Girolamo , è tale anche per voi ? Se sì , scuotetevi ed operate. Se no , io saprò soffiarmi all' orecchio altre ragioni , ed altri consigli , i quali atteso il vostro costante sistema di temer più i giudizi umani , che i divini , vi faranno *spero* maggiore impressione.

Sentite dunque : finora avete spogliato , oppresso , calpestato , vilipeso , ingiuriato , a vostro capriccio. Vi è piaciuto intromettervi in ogni sorta d'affari ; privati e pubblici , Civili , Criminali , Amministrativi. Avete dominati con mano di ferro , Comuni , Decurionati , e Sottointendenza. Avete potuto senza contrasto sostenere , proteggere , i più ignoranti , i più immorali , i più vituperosi e furfanti della Diocesi , sì del ceto secolare , che del Clero. E gli uomini probi che non potevano o non volevano avvilirsi a largheggiar con voi di spessi e non indifferenti regali : che non volevano a niun patto immolare al vostro orgoglio , il loro onore e i loro sentimenti : che abborrivano dal costituire la loro lingua alla vile adulazione d'ogni vostra più malvaggia operazione ; dall'applaudire ad ogni vostra più stolta parola ; dal secondare ogni vostro più scorretto desiderio : questi , per vostra *onesta* soddisfazione avete derisi , svillaneggiati , e financo calunniati ; o alla men trista avviliti e non curati. Avete insomma fatto finora ( come suol dirsi ) di ogn'erba un fascio , conculcando e manomettendo senza il minimo scrupolo , i dritti , le sostanze , l'onore , la reputazione di tutti ; e tutto e tutti caddero tremando ai vostri piedi. E guai a chi avesse mandato fuori un lamento , a chi avesse mostrato di esser vivo. Guai a chi avesse pensato solamente di esser uomo e non cosa ; e non mancavano pretesti per arresti , deportazioni , esili , destituzioni , e mille altre ingiustizie ed arbitri. Siete stato un vero agente di Polizia in Sottana. Una vera copia di prima edizione di quella Satanica incarnazione di Delcarretto , che ora fulminato dal Cielo e dalla pubblica indignazione non trova palmo di terra dove poggiare un piede.

Dopo tutto ciò , vò farvi una semplice dimanda. Come state voi nel cuore dei vostri sudditi ? Oh se vi poteste penetrare in quei cuori esulcerati ed inveleniti dalle vostre angarie ! Oh se vi fosse dato di ascoltare i tronchi accenti di



mal compressa rabbia degl' innocenti oppressi ! Voi ne sareste spaventato davvero. Rinsavite , Monsignore , non vi fate acciecare dall' adulazione dei furbi. Siate persuaso di questa gran verità , che voi siete generalmente imprecato , maledetto , esecrato.

Riflettete ancora , e seriamente riflettete , che il 1847 cadde per sempre ; che se finora si è osservato il vostro macello e si è taciuto , ciò avveniva perchè il terrore rendea mutole le lingue. Ma ora , che il Cielo stanco dei gemiti di tante vittime , ispirò al nostro adorato Monarca di asciugare tante lagrime con la parola , che ci franca da cento tiranni , e ci redime alla vita , restituendoci il più prezioso dei doni , che Iddio ci stampò in volto , creandoci , la Libertà ; parola che troncò di un colpo tutte le tenebrose fila del dispotismo , e dannò all' Anatema ed all' obbrobrio i vili , che si facean giuoco del merito e della virtù ; come la passerete voi da oggi innanzi , Monsignore , voi che tanto vi siete distinto fra gli oppressori dell' umanità ? Come farete ora a reprimere gl' impeti risoluti di un giustissimo sdegno per tanti anni represso , or che la parola è libera , libera la penna , libero ogni uomo onesto a smascherare i tristi ? Come farete senza i vostri cari Gendarmi , senza il vostro Delcarretto ? Vi potesse almeno prestar qualche conforto , quel vile bigotto , quella nullità umana del vostro D. Gennarino ( *di felice memoria* ) ! Ma vedi infortunio ! Anche questi è scomparso ; e la sua carica , che egli deturpava coi suoi vizi , è ora coverta da un' altro. Lo conoscete quest' altro ? Se non lo conoscete non è da farne le meraviglie , poichè non era di quei tali che meritavano la vostra *onorandissima* conoscenza. Vel dirò io però chi è quest' altro. Egli è un giovine pieno il cuore di nobili e franchi sentimenti , nemico dichiarato del dispotismo , caldo di amor di Patria , di un carattere fermo e risoluto , ed inalterabilmente attaccato ai suoi doveri.

Quindi potete benissimo da oggi innanzi dare un' addio alla Sotto-Intendenza , ai Decurionati , ai Sindaci , ai Decurioni , ai Cancellieri , ai *fidi Cassieri* , ai Consigli elettorali della Diocesi , e ciò che vi riuscirà più penoso assai , alle Casse di pubblica Beneficenza , che eran divenute per voi Casse di pubblica Maleficenza.

Quindi potete comodamente disfarvi ( come non più utili per voi ) dei vostri devotissimi D. Ferdinando .... D. Pietro .... D. Decio .... D. Aniello .... D. Andrea .... al quale taluni gattini di L.... che hanno aperti gli occhi , v' hanno impedito di regalare un Canonicato , per uno stupido nipote.

Ma vedete un pò , che gattini impertinenti ! Impedire un Vescovo di disporre come gli piace della *cosa sua* ! .... A questo però ci colgate voi Monsignore. Chè se i due anni , che sono astretti a passare nel vostro *famoso* Seminario , dopo il Sacerdozio , si fossero prolungati a quattro o sei , le loro cognizioni sarebbero ora all'abbassamento di parecchi gradi sotto lo zero , come avviene , nei paesi settentrionali , al Mercurio nel Termometro di Reamur ; e non potrebbero certo sapere , che il Canonicato , ed ogn'altro ecclesiastico beneficio , per le sacre leggi della Chiesa dee goderlo chi ha sudato e travagliato esemplarmente nei ministeri chiesastici , non già un giovinastro stupido , indolente , e forse anche briccone , che non ha altro merito , se non quello di esser nipote di uno dei vostri più turpi satelliti d'iniquità.

Quindi cesseranno d'impinguare la vostra sfondata *Crumena* , e di empire la vostra *Cella-Mostro-Vinaria-Olearia ecc.* tutti coloro che vi ronzavan d'intorno , chi per Cariche , Situazioni , Impieghi , Protezioni , Raccomandazioni. Chi per far tacere un reclamo ; chi per isventare un ricorso ; chi per dar credito a caluniose imputazioni ; chi per superare un puntiglio ; chi per soppiantare un' onesto cittadino ; chi per non pagare un debito ; chi per guadagnare una lite ; chi per isbarazzarsi di un molesto contraddittore ; per vendicarsi di un' odiato nemico ; chi per introdursi senza opposizione in qualche famiglia , onde procurarne la rovina ; chi introdotto per mantenersi impunemente ; chi per non veder fuori dell' antica nicchia certi cari idoletti ; chi per soprassare , spogliare , avvilire , e portar in trionfo l' iniquità in faccia ad un pubblico reclamante e scandalizzato. E tanti altri chi .... e chi .... che vorrebbei la memoria di un Mitridate per ritenerli. Tutti questi chi .... han terminato di giocar presso voi a bussolotti , perchè ora non seggono più al potere avide e cruento Arpie , ma Camere , Magistrati e Ministri , ed evvi il sacro dritto delle petizioni , cioè quello di smascherare i malvaggi con la libera penna. Guai ai tristi ! Non vi rimarranno dunque , mio carissimo Monsignore , a fornitori della vostra *Episcopale Dispensa* , che quei Rinnegati , Aborti del sacro ministero , infamie dell' ecclesiastica Gerarchia , vili spioni dei loro fratelli ; vilissimi palpatori di ogni vostra più scapricciata scempiaggine , abilissimi mercatori di qualche Beneficio , Canonicato , o Parrocchia , i quali per onore di cotesto Clero , spero non sian molti. Oh il gran male , che vi ha arrecato quella semplice parolina di sei sillabe *Costituzione* ! ... Avevate dunque tutta la ragione di non



volerla profferire quella *esecranda* parola , nella vostra Circolare ai Parrochi della Diocesi , allorchè per disposizione del Ministro del Culto , doveste intimare solenne ringraziamento all' Altissimo , per l' ottenuta Costituzione. Temendo che potesse bruciarvi il labro quella parola , ordinaste che si cantasse l' Inno Ambrosiano per *una certa circostanza*. Circo- stanza per la quale faceste *con molta prudenza* chiudere il Campanile del Duomo , e tor via le funi delle Campanie , perchè non si sonasse a festa. E non si sarebbe sonato se il po- polo tumultuante e minaccioso non vi avesse costretto a ren- der tosto la chiave. *Faceste bene* ancora a consultare un gio- vine Ecclesiastico — *se vi fosse sospetto di Miscredenza o di Eresia* — , in coloro che aveano tanto risolutamente chiesta una Costituzione , essendo scritto nel libro della Verità — *Per me Reges regnant*. Faceste molto bene , ripeto , ma avreste fatto molto meglio , se invece di consultare un vano e profu- mato Ganimede , uno sbarbato Sapientello , da voi non ha guari nicchiato in uno stallo canonico ( senza alcun merito , già s' intende , o pei meriti del padre ! ) se ad illuminarvi su tale punto aveste interrogato un Teologo , non un pro- suntuoso Enciclopedico di otto giorni , che non seppe che si dire. Quegli avrebbe dissipato di leggieri i vostri vani timo- ri , col farvi semplicemente osservare , che vi passa una bel- la distinzione tra il *Regnare* e *Governare* : che il Re regna sempre , o Assoluto egli sia , o Costituzionale : che dando la Costituzione , un Re non fa altro , che associare a se la Na- zione , non nel Regno ma nel governo dei popoli , e nella formazione delle Leggi , cosicchè la Nazione non regna , ma governa insieme col suo Re. Ed è verità questa sì evidente , e dico ancora sì scritturale , che se nell' aprir la S. Bibbia , non vi foste arrestato , come sul dirsi , alla prima Osteria , *anche voi vedete anche voi* l'avreste senz' altro compresa. Cosa dice di fatti il S. Libro ? *Per me Reges regnant* , an- diamo un pò più innanzi , *et legum conditores justa decer- nunt*. Osservate di grazia , Monsignore , com'è marcata la distinzione tra il Regnare e formar Leggi ; *Reges . . . et le- gum conditores . . .* Suppongo , che non abbiate affatto di- dimenticati anche i principi della Grammatica , per comprende- re che questi son due distinti Sostantivi , uniti insieme dalla copulativa *Et*. Che se dovessero intendersi per due Sinonimi , riuscirebbe assurdo , o per lo meno vaniloquo il dettato dello Spirito Santo. Il Re dunque regna , e la Nazione insieme col Re forma le Leggi. Ecco , Monsignor mio riverito , come quan- do una Istituzione non è tirannica ed arbitraria , ma giusta

e ragionevole, trova sempre appoggio e solidità nelle ispirate pagine di quel libro divino, essendo un solo l'autor della ragione, della fede, e della libertà dell' Uomo.

Credo, Monsignor mio caro, che a questa aggiustata risposta, suggeritavi dal Teologo, si sarebbero calmati gli *scrupoli* della vostra *troppo delicata* coscienza. O pur vi piacerebbe interpretare altrimente la divina parola, e darle piuttosto un senso ridicolo, che veder per essa atterrata la tirannia, che tanto vi simpatizza? Se fosse stata tale la vostra intenzione, potevate anche voi imitare il *lodevole* esempio dei vostri quattro Colleghi della Provincia di Campobasso, pubblicando una Pastorale contro la Costituzione, appoggiandola con la divina Parola. Ovvero quello del Vescovo di Gerace, che ebbe tanta impudenza di maledirla dal pulpito. Avreste così aggiunto al *serto immortale* delle vostre glorie, un' altro bel fiore ancora, col rendervi reo di Stato.

Io però che non sono affatto interessato nelle vostre faccende vado considerando la cosa con calma e senza passione; e trovo che se la Costituzione vi ha recato da una parte molto danno mettendo in secco gli alvei di tanti ruscelli, che sì gran copia di *acque dorate* portavano in tributo al vostro *gran fiume*, non piccol servizio vi ha reso dall'altra, facendo cessare non pochi motivi della vostra inestinguibile sete. A cagion d'esempio: voi per acquistare o mantenervi in credito di giusto, pio e zelante Vescovo; per tener mano in ogni sorta di affari; per vincerla in ogni vostro capriccio; per sostenervi in ogni più ardua ed avventata posizione, avevate necessità di tenere splendidamente regalati Ministri, Intendenti, Sottointendenti, Consiglieri, Giudici, ed altre specie di *Sanguisughe* del passato Governo. Per avere sollecito avviso d'ogni ricorso, lagnanza, o reclamo, che contro di voi si avanzava da' vostri oppressi, vi era mestieri spendere un occhio a tener salariati una turba di uscieri, spioni, e faccendieri presso ogni Ministero e Segreteria di Stato. Or bene: la Costituzione ha annientati tutti questi rapporti di perfidia, ha scagliati nella polvere tutta questa infame genia, di vili mercatori d'iniquità, e vi ha così liberato da una enorme spesa per sopperire alla quale eravi necessario mettere a concussione perpetua tutta codesta infelice Diocesi. Più: il pizzicore di una vana ostentazione e la pretenzione di mandare immortale il vostro nome alla posterità a furia di oro e di argento, ha tratto tesori dalla vostra borsa, profusi in ostensori, calici, pissidi, reliquiari, candelabri, legi, baccini, boccali, ampolle, e mille altri arredi ed utensili, che



sono una vera meraviglia, da voi con *raro* disinteresse, con altrettanti pubblici istrumenti donati irrevocabilmente alla vostra Chiesa Cattedrale. E sì che il vostro nome non potranno mai dimenticarlo codesti buoni Diocesani di C.... E come temerne, se è legato ad infinite sventure? .... Se è scritto a note di sangue nel loro cuore? ... Ogni palpito, ogni respiro suonerà per voi una maledizione ... Codesto nome abominato godrà di una immortalità non peritura, ma sarà quella di una eterna esecrazione !!! ... Intanto il Capitolo di codesta Chiesa accetta tranquillamente il Sangue di tutta la Diocesi cangiato in oro, perchè sa benissimo esser meglio che il frutto di latrocini si profonda in usi pii, che ad operare nuove scelleragini.

Voi troverete certamente, per questo, nuovo motivo di dolervi della Costituzione, che molti mezzi vi ha tolti di continuare a *farvi onore* con arricchire la vostra Chiesa: ma io non ci veggio che un nuovo motivo di ringraziarla, perchè ha impedito così al vostro Angiolo, assistente alla sinistra, d'ingrossare il libro de' vostri debiti con altre pagine di sangue.

Mi avveggo però che il desiderio di produrre in voi una perfetta guarigione delle vostre piaghe mi ha traviato, ricercandole, dal principale mio assunto. Ritorno dunque al proposito, e stringo tutto in poche parole.

Voi, come successor degli Apostoli, dovete essere *Ornato* serbando l'Episcopale decoro, *in motu, incessu, habitu et sermone*. Ma più di tutto nella parola, la quale debb'esser sempre sostenuta da' fatti. Voi avete sinora tradito il Ministero di questa Sacra parola, con lunga serie di malvagge azioni, e siete rimasto tranquillo e rispettato, perchè era delitto parlare. Ma ora, che la parola è libera, siate certo, Monsignore, che se non muterete sistema, si parlerà, si scriverà, si alzerà forte la voce, e vi sarà strappata violentemente l'ippocrita maschera, e mostrato al Mondo qual siate veramente, non già qual procurate di mostrarvi.

Aletopoli 29 Gennajo 1848.

L' Ab. Vittorio Sofroniste.

---

## LETTERA QUARTA

DELL'

ABATE VITTORIO SOFRONISTE

ALL' ABATE

FRANCO BENINTENDI DI C....

INTORNO AL VESCOVO DI QUELLA DIOCESI

*Oportet Episcopum irreprehensibilem esse, etc. Pudicum ....*

Ad TIM. 1. c. 3.



MIO CARISSIMO AMICO

**C**REDO avrai saputo, che pochi giorni or sono, un certo Sacerdote di codesta Diocesi di C... portossi da cotesto vostro *egregio galantuomo* del vostro Vescovo per reclamare due suoi dritti; il primo di esser soddisfatto delle spese erogate, e dei suoi sudori esemplarmente versati, per molti mesi nell'esercizio della Cura di una Parrocchia vacante. L'altro di venir chiamato all'Esame, per esser rimasto solo ascritto al concorso della medesima, canonicamente aperto, dal quale non poteva esser rigettato, che in forza di un processo. Che ti pare, erano sacrosanti i suoi dritti? Erano giusti i suoi richiami? Ciò non ostante, perchè quel povero Sacerdote capricciosamente licenziato dalla Cura, con violazione aperta dei Sacri Canoni, ed a controsenso di un' intero popolo, che lo ha reclamato e lo reclama tuttora per Parroco, parlò con forza ed energia, senza dimenticar però il rispetto dovuto alla dignità Vescovile, e chiese altamente o di esser pagato e ri-



storato nei suoi dritti , o di esser giudicato con un processo Canonico, protestando che in caso contrario avrebbe avanzato ricorso a chi si conveniva ; codesto imbecille Vecchione, chiamato offeso ed insultato da quella leale franchezza , e come vecchia creatura dell' *ottimo Marchese Delcarretto* ed allevato a quella Satanica Scuola volle vendicarsi da suo pari , cioè da vile satellite di polizia. Quindi strettosi a consiglio coi più accaniti nemici di quel povero Sacerdote , sì laici , che Ecclesiastici , tutti schiuma di deboscia e maestri d' iniquità ; non trovando di che intaccare una vita irreprendibile di trentaquattro anni , pensarono di addossargli il delitto di turpe costume , che sotto Vescovi dispotici sai che è l' unica colpa degli innocenti Ecclesiastici , come ai tempi del crudo Tiberio l' unico delitto degli innocui Cittadini era quello di lesa Maestà. A tal' uopo , corrotte con poca moneta alquante sfacciate bagasce di loro conoscenza , ottennero da quelle degradate creature deposizioni spergiure contro quell' innocente Sacerdote. E su quelle *cristiane ed ecclesiastiche basi* , sento che siasi dato principio al *Canonico* processo da quel misero invocato. Oh orrore ! E simili mostri d' iniquità vivono ancora ! E per colmo di sventura sono preposti a guardia del gregge di G. Cristo !!! Ma eglino ignorano forse che quel Sacerdote geloso del suo onore , e forte della propria innocenza ha già deciso di tradurli tutti innanzi alla Corte Criminale , e sappiano , che in un governo libero , i ferri stanno per tutti egualmente , anche pei preti , che giungono all' infamia di calunniare. Tutto questo credo che lo saprai , ma ciò che non puoi sapere è , che io sperando di ritrarre codesto stolido vecchion dalla rovinosa strada , nella quale si è messo sin dal principio del suo Vescovado , gli ho scritto tre mie lettere in men di tre mesi , nelle quali mi sono sforzato di rammentargli le tre prime virtù , che l' Apostolo esige da un Vescovo — *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse . . . Sobrium , prudentem , ornatum . . .* Ma penso avrò fatto più male che bene , perchè mi vien riferito , che quelle mie lettere invece di richiamarlo ai suoi doveri ( che ormai ne sarebbe tempo per la morte imminente ed il tremendo giudizio che gli sovrasta ) lo han messo in tanto mal' umore , e gli hauno cacciata addosso tale una rabbia , che *darebbe la mitra* per annientarmi. Ha ordinato perciò ai suoi servitori , che niuno ardisse più presentargli alcuna mia lettera , pena il carcere . . . nò che non è più il tempo ; pena . . . pena . . . lo sfratto dal suo servizio. Ora io per non mettere in pericolo qualche povero diavolo di perdere l' *onesto pane* ,

che mangia in quella casa, avea deciso di non più scrivergli. Ma la notizia, che m'è venuta delle infamie, che si stanno tessendo contro la riputazione di quell' onorato e probò Sacerdote, ti confesso il vero, mi fan perdere un pò la pazienza, e cangiare il mio proposito. Riprendo dunque la penna. Chi sa potessi questa volta rompere la breccia in quel farao-nico cuore! E tanto più volentieri m'induco a farlo, chè la materia della quale mi occuperò in questa mia quarta lettera, è appunto quella virtù, che a forza d' infami calunnie vuolsi strappata a quel buon Sacerdote: la castità. *Pudicum...* Tu poi, mio dolce Amico, che non hai da mangiare il pane della sua mensa, niente sperì, e non hai affatto di che temere di lui, prenditi te ne prego l' incarico di presentargliela. Non temere il suo risentimento; prima perchè non è più quel tempo... poi perchè egli anche a quel tempo . . . soleva fare il Rodomonte coi deboli ed impotenti; ma con chi sapea mostrargli i denti, e farsi rispettare, era un' anima vile, come sono sempre i prepotenti. Se poi stimerai opportuno di non presentargli proprio la mia lettera, mi contento che gliene spieghi a voce il contenuto. È vero che la lubricità della materia, e la decrepitezza della persona, della quale scrivo, dovrebbero dispensarmene come da cosa vergognosa ed inutile, ma lo Spirito Santo mi ricorda, che *adolescens juxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea*. Mi conterrò dunque nella massima brevità. Ricorderò poche sentenze, ed alcune pratiche di Santi, e dotti Vescovi della Chiesa Cattolica su questo particolare. Toccherò pochi fatti della vita di cotesto *castissimo* vostro Vescovo, affin di metterti nel grado, mio carissimo Amico, di parlare con cognizione di causa, quando avrai l' *altissimo onore* di stare alla sua presenza. Scrivendo a te, mio buon amico, che sì delle scienze umane come delle Divine hai somma perizia, mi dispenso dal ricordare quanto sia necessaria ad un Cristiano, quanto ad un Sacerdote, e quanto più ad un Vescovo la virtù degli Angioli la Purità. Ciò è evidente per tutte le leggi Divine ed Umane. Non posso però egualmente dispensarmi dal ricordare esser rigoroso dovere di un Vescovo non solo serbarsi puro da ogni fatto che puzzi di lascivia, ma anche da ogni apparenza che possa destare il minimo sospetto di poca onestà, affinchè il dissoluto mondano lungi dal trovare in lui la giustificazione delle sue sregolatezze, si confonda piuttosto, ed arrossisca delle sue turpitudini al candore immacolato della vita del suo Pastore. Ecco perchè i più Santi Vescovi della cattolica Chiesa, onde rendere impossibile al mondo anche



una temeraria censura, han dati i più luminosi esempi di severa riserbatezza in tale materia. Il gran Padre S. Agostino (scrive Possidonio nella sua vita) serbava sì austero contegno in fatto di conversar con femmine, che non volea dimorassero in sua casa, nè le sue nipoti, nè le sue cugine, e neanche la propria germana sorella, tutte donne santissime, che avean sacra loro vita al perpetuo culto del Signore, e che formavano eccezione al rigore dei canoni (1). Di S. Alfonso Liguori sappiamo dal P. D. Antonio Maria Tannoja, che dovendo dar necessaria udienza ad una vecchia donna, vecchio anch'egli non gli parlò che con testimoni a vista, e con la faccia rivolta al muro (2). E finalmente il più nobile e severo precetto di casta riserbatezza, lo abbiamo da S. Leandro Vescovo di Siviglia nel capo 2.<sup>o</sup> della famosa regola monastica, che scrisse per Fiorentina sua sorella (3). Leggilo amico mio, in piè di pagina, che è divinamente ispirato, e sebbene scritto per una religiosa, vedrai agevolmente che calza assai più a proposito per un Vescovo. Ragionevolmente dunque esorta gli Ecclesiastici, e con più ragione i Vescovi l'autore del Libro *De Singularitate*, attribuito a S. Cipriano. *Sic igitur ambulate, sic agile, ut semper in Clericis Ecclesiae Senatus Candidus constet: severitas in vobis circa feminas vigeat, auctoritas polleat, vigor teneatur, gravitas veneretur.*

Chi giunge mio diletto amico, la prima volta in C. . . e si porta a far visita a codesto vostro *Illustrissimo e Reverendissimo*, dovrà, ne convengo, chiamarsi fortunato d'aver conosciuto un sì *santo Prelato*. Al vederselo innanzi curvo,

(1) *Feminarum intra domum ejus nulla umquam conversata est, nulla mansit, nec quidem germana soror, quae vidua Deo serviens multo tempore usque in diem obitus sui praeposita ancillarum Dei vixit. Sed neque Patruì sui filiae, et fratris sui filiae, quae pariter Deo serviebant, quas personas Sanctorum Episcoporum Concilia in exceptis posuerunt.* — Possid in vita S. August. cap. 26.

(2) Tannoja. Vita di S. Alfonso Lig.

(3) *Quisquis vir, si sanctus est, nullam tecum quaerat familiaritatem, ne videndi jugitate aut infametur Sanctitas utriusque, aut pereat. Decidet enim a charitate Dei, quae perpetrandi mali operis occasionem praeberit, decidet a charitate Proximi quae et si male non agit, opinione tamen pessimam famam nutrit.*

pallido, piagnolone; al sentirlo continuamente accennare al sepolcro, che egli ha preso il vizzo di *profetizzarsi imminente*, è già un lustro!!! Al sentirlo ogni istante declamare (con la lingua già) le sue zelanti diatribe contro la disonestà e i disonesti (e questi sono per lui tutti gli Ecclesiastici) chi non lo prenderebbe per un'Anacòreta della Tebaide! Ma io, mio caro Amico, io ed alcuni altri ancora, che lo abbiamo studiato per molti anni ed a nostre spese, ne abbiamo veduti gl' iniqui fatti, ed abbiamo indagati benanche i turpi fasti della sua vita, che precedette il suo innalzamento; noi, dico, vediamo un tantino più a fondo della scorza, e ci ridiamo di cuore di sì credula dabbenaggine. . . .

Se quei gonzi lo avessero veduto, come noi, per molti anni permettere il libero ingresso in tutte le stanze del suo palazzo a femmine di ogni età, di ogni condizione, e di ogni colore; se lo avessero veduto quando lascia annoiare per lunghe ore nell' anticamera Ecclesiastici di ogni grado, per non mancare di *urbanità* con delle Signore; o quando si diverte ad accarezzar fanciulle (non sempre di un lustro) o quando si fa un pregio di trattenerle a mensa; o quando con *esemplare ospitalità* le introduce fin negl' *immacolati recessi* della sua stanza da letto. Se lo avessero, come noi, ascoltato fare un seducente ritratto di giovanette in altri tempi da lui conosciute; o far delle impertinenti dimande a qualche onesta ragazza, che era lì mandata a portar regali, e che scandlezzata non volle più tornarvi; o sgridare con laide parolacce, e talor con atti indecenti, tutte le povere donne, che portansi da lui a chieder limosina, sicchè taluni Confessori furono costretti imporre a povere giovanette, preciso obbligo di coscienza, di più non accostare alla sua porta, dove invece di soccorso temporale, avrebber trovata spirituale rovina. Se finalmente coloro avessero avuto l'agio, o il criterio di mettere in un bel confronto Monsignore che fa, con Monsignore che dice, il velo dell'inganno sarebbe tosto caduto dai loro occhi, osservando il *degnissimo* Prelato da una parte fulminar col labbro l'impudicizia, e dall' altro col fatto tenerla in trionfo, dissimulando o fingendo di non conoscere certe picciole bagattelle in fatto di lascivia; come per esempio, l' *innocente* tresca di un Parroco con una sfrontata monaca di casa, contro la quale è un bel pezzo di nove anni, che inutilmente si reclama da un intero paese scandalizzato. L' orrendo incesto, vecchio di anni, di un tale amico, ch' egli ha caro sopra tutti. I serragli all' uso dei Pascià di Barbaria di certuni, che egli si tiene sempre stretti ai fianchi.



E tante e tante altre *frivolezze*, che il *casto* Prelato non vede a traverso dell'oro, ch'è metallo compattissimo.

Ma Diamine! Dirà taluno, come potranno esser credibili tante laidezze in un vecchio decrepito? Io so che questa è l'Egida, sotto la quale l'impuro vecchio crede di star sicuro da ogni imputazione; ma io che mi sto fermò a certi principi, e che sono uso, per severa logica, a dedurre da certe cagioni, certi effetti, rispondo sempre che *Adolescens juxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea*. E poi la fisica impotenza è supplita in costoro dalla corrotta immaginazione, che richiama sempre i turpi fantasmi dei piaceri una volta goduti. Vedi qual' uomo imprende a far processi d'impudicizia a Sacerdoti di specchiato costume! ...

Io do termine, mio ottimo Amico, a questa mia lettera, perchè mi pesa frugar più a lungo in tante sozzure, ma acciò tu possa essere in grado di parlare con piena cognizione di Causa, ed anche per rivelarti certe più riposte galanterie di codesto ribaldo vecchio, che tu forse ignori, aggiungerò in calce, un pajo di dozzine di Aneddoti, i quali mentre lo renderanno certo, che la sua Biografia è in gran parte conosciuta, lo persuaderanno pure a non costringermi a rivelare il rimanente del suo fradiciume, citando anche, ove occorra, nomi, cognomi, e date. Addio. Vivi felice, ed ama sempre il tuo costante Amico.

Aletòpoli 29 febbrajo 1848.

L' Ab. Vittorio Sofroniste.



## A N E D D O T I .



1.

**C**HI arriva in A. ... paese della Provincia di A. ... osserverà una casa dai gangheri sfasciati, dalle imposte spezzate, dai vetri caduti, dalle pareti affumigate ... una vera abitazione di folletti. Sappiasi che tale casa apparteneva ad una delle primarie famiglie del Paese ... una volta ! Essa godeva i suoi due o tre mila ducati di annua rendita. Chi mai la ridusse in sì misero stato ? I vizi di un Prete, che poi *divina providentia* fu creato Vescovo di C....

2.

Questo Prete, fra le altre sue galanti conquiste, contava una giovine maritata. Il marito non era di quelli che si stimano fortunati di *guidare gli amanti alla sua porta* ; ma essendo il prete prepotente del Paese, dovè ingoiarla e zittire. Il poveretto ne morì di crepacuore, e non ebbe nemmeno la sorte di vederlo Vescovo.

3.

Monsignor di C.... quando nel 1820 il Liberalismo non era altro che una setta anarchica, condannata dalla Chiesa, e dalla società, fu un'arrabbiato Adepto. Nel 1848 che il Liberalismo è un sublime e religioso slancio di 30 milioni di uo-



mini, che sdegnano di soffrire più oltre le ignominiose catene del dispotismo; è il pensiero dell'Eterno, benedetto da Pio, egli è anticostituzionale. Come va? Al senso comune *l'ardua sentenza*.

## 4.

L'oscuro prete di A.... vistosi mal capitato col suo Vescovo, il quale pei suoi acciacchi spesso spesso gli dava facoltà di sorbire il caffè nel letto la mattina, volle espatriare. Giunto in altro paese, stimò espediente gittar via apparentemente la pelle del Lupo, ed indossar quella di Agnello. Riuscì nell'intento, ed ottenne un'occupazione. Ivi egli conobbe la moglie di un Guardaboschi, e per la moglie il marito, e pel marito, il suo padrone. Ora cominciano gli ascensi. Un fratello del guardaboschi divenne onnipotente; il guardaboschi divenne magistrato, la moglie *magistratessa*. Ma la fortuna sempre capricciosa e corriva, volle ravvicinarla nuovamente al suo Prete, onde gustasse nuovi pegni del suo affetto. Egli fu portato lì proprio in S.... al governo di una casa di educazione. Di là di botto al Vescovato di C.... che bel salto! . . . Ma il povero Prete, bisogna confessarlo, si mostrò grato. Gli tenne a piazza franca nel suo Seminario un figlio, che per *istrana combinazione* gli somigliava a capello.

## 5.

Fra le molte e svariate cognizioni, che abbellivano la grand'anima di questo Reverendo, primeggiava l'arte del Lenocinio. Egli diè tale un esempio di perizia in quest'arte, per vero dire difficilissima, che solo sarebbe stato sufficiente a fargli spedir tosto la laurea di Dottore. Mentre dimorava in S.... frequentavano il suo confessionale tre signore, una madre con due figlie. Egli fece giocare talmente il suo ascetismo per manodurle alla *cristiana perfezione*, che finì con assorbirsi prima la madre e poi le figlie. Riuscito felicemente a peror *pro domo sua*, assunse arditamente l'incarico di contentar le voglie di un personaggio, locato in un posto assai eminente, il quale avea adocchiata una di quelle ragazze. La sua efficace eloquenza fu coronata di nuovo trionfo. La fanciulla portossi a baciare la mano a S. E. ed il prete avanzò un lungo passo sulla via del Vescovato.

Fra gli alunni del convitto di S.... eranvi due graziosi giovinotti. Questi dieron nel genio del Rettore di quel luogo. Egli li carezzò, gli adescò, li sedusse, e non si arrestò, che quando gli ebbe data la cittadinanza di quei paesi bruciati dal fuoco del Cielo.

Un alunno del convitto di S.... picchia un giorno alla porta dell'appartamento di quel Rettore, per parlargli di non so qual sua faccenda o bisogno. Quegli era dentro assiso in sollazzevole compagnia ad un tavolino da giuoco. Sentendosi chiamato, lascia le carte, corre nel suo oratorio, gettasi tosto ai piedi di un Crocifisso, con le braccia distese; ed in quel luogo ed in tale atteggiamento riceve l'Alunno. Ippocrita buffone!

Allorchè il Rettore del Convitto di S.... fu creato Vescovo di C.... un prete di questa Diocesi, che avea giustamente sofferto sotto l'antecessore, volle farsi merito col novello Vescovo. Assunse perciò l'incarico di fornir le spese per l'addobramento del palazzo Episcopale; e tener pronto pel dì del solenne possesso un magnifico banchetto. Venne il Vescovo; lo scelse a suo segretario, e credendo di compensarlo largamente delle parecchie centinaia di spese per suo conto, gli conferì tosto un Canonicato vacante. Ma il prete, cui tutt'altro mancava, fuorchè astuzia e furberia, avea già carpita dalle mani del balordo Vescovo la sua cautela in iscritto. Vinse perciò astuzia con astuzia: accettò il Canonicato, e poi lo costrinse a pagare le somme per lui erogate. Il buon Vescovo strepitò, schiamazzò, gridò, all'ingratitude; ma il Prete fu sordo. Ed egli schernito, e deluso nel suo divisamento, dovè tacere e pagare.

In uno dei paesi della Diocesi di C.... vi dimorava un ricco ed ambizioso Prete. Fu questi uno dei primi a stringersi ai fianchi del nostro Monsignore; bastava esser ricco, per esser sicuro dell'affetto del Vescovo. La loro amicizia



divenne sì stretta, e sì poco riguardosa, che arrivaron fino a confidarsi scambievolmente le proprie debolezze. Il Prete divenne il Despota del paese. Or siccome soleva egli cedere a qualche impulso di umana fragilità, ne fu accusato al Vescovo. E il casto Prelato? Ne inorridì certamente. *Ma per prudenza* gli fece insinuare di divertirsi cautamente; e per farlo senza dare all'occhio, avrebbe potuto recarsi a Napoli .... al tal sito nobile .... pagando tanto .... antiche conoscenze di Monsignore!!!

## 40.

In altro paese della medesima Diocesi eravi similmente un'altro Prete, che pel suo pubblico malcostume, avea durata una vita di persecuzioni e di avvilito sotto tutt' i Vescovi predecessori. Monsignor nostro, pose da banda ogni misura di rigore per colui. L' onorò, lo distinse, e lo provvide subito di un Canonicato. Tutti stordivano all' inopinato volo. Ma non v' era affatto da stordire. L' affare andò così: quel Prete avea una graziosa nipote; la condusse un giorno a far visita a Monsignore. Egli con la solita gentilezza la ricevè nella sua stanza da letto. Essa parlò con efficace eloquenza: replicò sue visite, ed il tutto fu rappattumato. Il compiacentissimo zio, da Prete malveduto e perseguitato, divenne Canonico. Che vi è di maraviglioso in questo fatto? Niente.

## 41.

Una graziosa baggiana da diciotto a venti anni, che vivea col mestiere di trasportare da un paese all' altro, e vender carboni; ne fornì un giorno un carico anche alla casa del Vescovo. Monsignore adocchiolla, e con paterna sollecitudine le disse: figliuola, quando non troverai a vender subito i tuoi carboni, non perder tempo in piazza, vieni da me, chè li comprerò io. Dopo alquanti giorni la giovane fu veduta uscir dalle stanze segrete di Monsignore, al quale premea che la ragazza non perdesse un tempo prezioso! ...

## 42.

Un Prete ha tenuta, e tiene tuttavia, con tutta la pubblicità possibile in tali faccende, una galante corrispondenza. Il pubblico di quel paese e dei vicini, ne è stomacato. Il Prete cresce in protervia, sino a passeggiar nel bel mezzo di

rumorose feste , servendo di braccio alla M... E Monsignore sa tutto questo ? Benissimo .... Ed ha adottata qualche misura di rigore contro quell' Ecclesiastico ? Sicuramente. Lo ha fatto Procuratore di quel Clero. E lo scandalo ? E l'onor di Dio ? A Monsignore preme , che i conti della Chiesa vadano intesi tra lui ed il Procuratore.

## 13.

Una infelice Madre , ricorrea un giorno a Monsignore , perchè avesse chiamato al dovere un suo fedelissimo Cagnotto , che non lasciava di tentare ogni mezzo per sedurgli una figlia. Monsignore laconicamente sbrigossi dicendole : e che ! ne strappa via qualche pezzo ?

## 14.

Chiedea pietosamente qualche sovvenzione a Monsignore , una giovane maritata. E per muoverlo a maggior compassione gli diceva : aver suo marito infermo , aver dei figli , ed essere incinta. E che l'hai fatti con me i tuoi figli , che debbar io alimentarli ? Ecco la risposta che n' ebbe.

## 15.

Accommiatava Monsignore una mattina quattro Signore , che eransi portate a fargli visita. Tutto cerimonie le accompagnava sino alle scale. Poi voltosi indietro , dicea ad una donna del volgo , che era lì per aspettarlo : sai tu chi sono quelle Signore ? Esse sono le P.... del P.... S.... Inorridì la buona donna , e si ritirò dicendo tra se medesima — Gesù... Gesù ... è il finimondo : un Vescovo profferir sì indegne parole ! ...

## 16.

Un negoziante che avea un fratello nel Seminario di C... fornì a Monsignore una superba pariglia di morelli per la sua Carrozza. Ne riscosse la metà appena del giusto valore. Ma perchè Monsignore era di *delicata* coscienza , e non volea ritener l'altrui lo supplì con l'ordinazione data al fratello.



Nell' anno 1840 morì un ricco proprietario del Comune di ... in Diocesi di C.... disponendo testamentariamente delle sue sostanze, in beneficio di cinque figlie ed un solo figlio, che fu chiamato erede universale nella disponibile. Di tutti gli eredi, quattro figlie zitellone convivevano col Padre. Parve bene a queste, nell' idea di fraudar gli altri eredi, di nettar la casa di tutto l' imbarazzo del mobilio, contante, argenteria, ecc.... Quando si venne all' atto della rimozione dei sigilli, quelle Signore chiamate dal Magistrato a prestare il giuramento di non aver trafugato, nè veduto trafugar cosa dell' eredità del Genitore, lo prestarono francamente. D' onde tanta franchezza? Ecco il fatto. Sapendo dover' essere chiamate a quell' Atto, portaronsi da Monsignore esponendo, che il loro Genitore aveale a voce facoltate a tor via tutto dalla casa; non ostante che col testamento avesse disposto il contrario. Chiedeano però il suo consiglio, se potessero o no prestare il cennato giuramento. Monsignore vagheggiando già nel suo cuore buona parte di quel furto, giudicò (*da quel sommo teologo che è*) che trattandosi di interessi di terzi, era partito più sicuro, stare alla voce, che ad un pubblico testamento; potessero però *tuta conscientia* giurare.

Questo favore ne trasse seco un' altro, di maggior momento. Le quattro zitellone non peranche sazie della espilata eredità Paterna; pensarono a far un' altro sottomano all' unico di loro fratello. Doveasi dividere la paterna eredità. Il fratello gravemente infermo, non potea di per se vedere i suoi interessi. Avea però un figlio Sacerdote, che potea supplirlo; ma questi perchè accorto e risoluto, non piaceva mica alle zitellone sue zie. Ricorsero tosto al solito protettore di tutte le infamie, Monsignore. Il Sacerdote fu chiamato in Curia, e col pretesto di essersi portato in Napoli senza licenza del Vescovo (vedete qual delitto) sospeso a divinis, fu mandato lungi tre leghe in luogo di reclusione, ed ivi obbligato a stare niente meno che due mesi, finchè non fosse compiuto e firmato quell' Istrumento proditorio, che spogliava quell' uomo dabbene del fratello delle zitellone, di parecchie migliaia di ducati. Evviva Monsignore! ....

19.

Vacava una Parrocchia. Mancavano cinque mesi, perchè l'Amministrazione Diocesana potesse riscuotere l'intera annata colonica. Il novello Parroco, esaminato ed approvato, per entrarne al possesso dovette portarsi prima da Monsignore, e sborsargli la rendita dei cinque mesi. . . . per togli l'imbarazzo di un'aggiustamento di rata con la Diocesanat...

20.

Avea bisogno Monsignore di fornire la Parrocchia di G... di un Parroco, che avesse più le qualità di spione, che di Pastore; perchè gli premea di tener d'occhio un tal Sacerdote di quella Cura, ricco, potente, astuto, e suo capitale nemico. Scelse a quest'uopo il più balordo e stupido prete, che vestiva Sottana. Uno spione stupido! Vedi sapienza!

21.

Due Aneddoti graziosi in uno. Chiedea un giorno l'elemosina a Monsignore, una povera vecchia. Egli seguendo il suo sistema, la caricò di villanie, chiamandola P.... Scr.... Perdette la pazienza la vecchia: gli si scagliò alla vita, ed applicandogli una mano fra gli occhi e il muso, gli graffiò il volto. *Risum teneatis Amici.*

Per lo medesimo oggetto, dopo qualche giorno, presentossi alla porta un'altra donna. Fu in egual modo insultata; e persistendo essa con petulanza, come è solito dei poveri, ricevette dal *caritatevole* Prelato un'urtone. Erano sul limitare della porta, all'orlo della scala. La povera donna per non rotolar giù per le scale, afferrossi alla sottana di Monsignore. Questi urtava, quella tirava, caddero ambidue in un fascio la donna sotto e Monsignore sopra. Puf. . . . Che bella figura! . . .

22.

Correva il Natale dell'anno 1843. Monsignore perdeva la giornata a ricever visite di *buoni auguri*. Fra gli altri portossi in corpo tutto il Capitolo dei Canonici di G.... Monsignore era quel giorno in aria di Dottore. Fra le erudite ciarle che si fecero, cadde il discorso su i Santi Padri. La materia por-



geva molta opportunità al *dotto* Prelato di istruire i suoi Canonici. Ed ecco il carattere, che egli fece di alcuni Padri dei primi secoli. — S. Girolamo (il Massimo dei Dottori, l'Oracolo del Mondo cristiano; quello di cui dicea S. Agostino non esser vergogna per alcuno, ignorare una cosa, che era ignorata da Girolamo, ha scritto *maccarone maccarone* son parole di Monsignore — S. Ambrogio, il Fenelon de' Padri (come lo chiama l'immortale Chateaubriand), ha scritto con un gergo sì confuso, che non si comprende cosa voglia dire. Già s'intende .... per lui. — S. Isidoro, è un Padre greco forte. E pure è Spagnuolo!! ... Un Sacerdote, che era lì rannicchiato in un angolo, e che era alla tortura per tante scempiaggini, e pel continuo applaudire, che facevano quegli asini dalle stuoje nosse, pregava nel suo cuore Iddio, che lo facesse tacere. In quel momento furono annunziate altre visite e la *dotta* unione fu sciolta.

## 23.

D. G. J. gentiluomo onorato, pacifico, ed esemplare, traeva onesto sostentamento per la sua famiglia dall' officina de' Dazi diretti dei quali era Percettore. Tale Percettoria facea gola ad un' altro tal D.... fratello di uno sviscerato Amico di Monsignore. Si concertò di torla a quel gentiluomo, per farla passare nelle mani dell' altro. E come non v'era alcun ragionevole appicco, si ricorse al solito delitto di tutti gl'innocenti .... il malcostume. Il povero D. G. J. accusato al Ministro nelle Finanze come immorale, si provvide di certificati di buona condotta di tutt' i Parrochi del Paese. Ne ottenne da ben sette Parrochi; e questo universale attestato, sospese le imminenti misure di destituzione, provocate dal rapporto di Monsignore. Vedendo fallito il colpo, il buon Prelato, ebbe l'impudenza di presentarsi in persona al Ministero. Il Ministro però mostrandogli i certificati di sette Parrochi gli dimandò: Monsignore, a chi deggio prestar fede, a voi o a sette Parrochi? *Eglino son tutti birboni* rispose tosto il Vescovo. Ma il Ministro giudicò di credere piuttosto ai Parrochi, e Monsignore confuso ed arrabbiato, rimase con le trombe in sacca. Tornato in Diocesi, chiamò a se i Parrochi, e con mille minacce gl' inibì di rilasciar più certificati senza suo espresso permesso.

Ponga termine a queste due dozzine di Aneddoti la narrazione di una perfidia affatto diabolica, e tale che non ha forse esempio nei fasti dell'umana malvagità. Contestossi una lite di natura ecclesiastica, tra la Curia di C. ... ed un tal D. ... L'Attore pretendea di aver dritto di nominare alla Parrocchia di un Villaggio di quella Diocesi, e voleva ne fosse investito a suo tempo un suo figlio che trovavasi Chierico: quel Beneficio essersi instituito dai suoi Antenati, con fondi appartenenti alla sua famiglia, e sotto forma semplice non curata; che poi coll'andar degl'anni i Vescovi di quella Diocesi, senza interpellarne i legittimi Patroni, avesservi annessa la cura delle Anime, facendo del semplice Beneficio, una Parrocchia. Monsignore intanto, disprezzando i reclami del pretendente, piazzò col fatto un Parroco in quella Chiesa vacante. E fin qui non abbiamo, che uno dei soliti abusi dei Vescovi, riprovevole sì, ma un semplice abuso.

Una citazione dell'Attore chiama la causa al Tribunale laico. Io non entro a dire, se le pretensioni dell'Attore fossero giuste; o se in una causa di natura ecclesiastica, fosse o no competente il Tribunale laico. Dico solo, che il Tribunale ritenne la sua competenza, e pronunziò sentenza favorevole all'Attore. Dopo tale sentenza, volle questi portarsi sopra luogo, a fare una riconoscenza dello stato in che si trovavano i fondi di quel Beneficio. Andovvi di fatto col suo Avvocato. Furono puliti a segno di portarsi prima ad ossequiare il Vescovo. Questi tratto in disparte l'Avvocato lo sollecitò a tradir la causa del suo cliente. L'uomo onorato si rifiutò con disdegno; e congedatosi da lui, s'incamminò col cliente verso il Villaggio.

Il novello Parroco, degno Proselite di Monsignore, vendendoli comparire, dall'alto di una finestra della casa Parrocchiale, li caricò d'insulti e di villanie. Essi intanto, osservato ciò che gli parve necessario di osservare, tranquillamente se ne tornarono.

*« Ora comincian le dolenti note ».*

Portata la causa in Consulta di Stato, l'Attore mandò il suo Avvocato ad informare i Consultori. Ma trovò quei Signori in contegno severo e minaccioso; ascoltò parole, che gl'abbrividiron le ossa; trattavasi nientemeno che di morte o di Ergastoli. Misericordia!!! ... E che abbiám fatto noi?





Replicò sbalordito il povero Avvocato. Che avete fatto? Voi insieme col vostro cliente siete andati armati ad insultare in propria casa il Vescovo di C... voi siete entrati nella Chiesa di .... avete manomessi i vasi sacri, e le sacre suppellettili; voi avete aperto finanche il S. Ciborio e sparse per terra le ostie sacrosante!!! Ecco ciò che avete fatto. L'Avvocato credea di sognare; tanto l'avea stordito la enormità dell'accusa. Appena ebbe forza di rispondere: ma questa è un'in-fame calunnia! Come calunnia, se questo è il rapporto di quel santo Vescovo di C...? Vedi la Logica di quei vegliardi! Un Vescovo Santo potea esser l'Autore di un sì scellerato e sanguinoso rapporto.

In fin dei conti, i calunniati ebbero ricorso all'alta Polizia, perchè fosse preso sollecito informo dell'affare. Il rapporto di Monsignore fu chiarito, qual'era, falso e calunnioso; e un Delcarretto salvò quelli che il Vescovo di C... volea mandati al capestro! Ma la causa fu perduta. Chi tanto fece, di che mai non sarà egli capace.....?

O uomo infernale! I fulmini del Cielo ti risparmino ancora?

*Rara temporum felicitate; ubi sentire quae velis, et quae sentias dicere licet! TACIT.*



PRO 4358

BOZZARI

IL FIDELMENTO

di Carlo Bazzani

